



RASSEGNA STAMPA del venerdì SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

09 gennaio 2014

... Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale ...



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€2 In Italia sono per gli acquisti di beni e servizi a fini di investimento...
Venerdì 9 Gennaio 2015

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prezzo di vendita: €2,50 (iva inclusa) • Abbonamento: €10,00 (iva inclusa) • Diffusione: 1.000.000 copie

L'inchiesta. I miliziani dell'Isis sfruttano l'estrazione di greggio. I reperti archeologici e le estorsioni nei territori che sono sotto il loro controllo Petrolio e racket, così si finanzia il nuovo terrorismo

di Claudio Gatti

Nessuno lo dice, ma la realtà è che i trecento miliziani dell'Isis sono per gli acquisti di beni e servizi a fini di investimento...
Continuare a pagina 5

I terroristi braccati a nord di Parigi

di Mario Monti

Non a caso i miliziani dell'Isis sono per gli acquisti di beni e servizi a fini di investimento...
Continuare a pagina 5



Quel cuore di tenebra

di Alberto Negri

Dal centro del larghe cuore dell'Europa, all'ignara...
Continuare a pagina 6

Lo struzzo europeo

di Antonio Carlucci

C'è un'emergenza sommersa in Europa, dal potenziale ancora più distruttivo della crisi dell'euro...
Continuare a pagina 6

Chi semina morte

di Roberto Casati

La ricerca in scienze cognitive ha studiato, seppure in maniera frammentaria, le componenti morali...
Continuare a pagina 6

ITALIA SVIZZERA

L'addio al segreto, l'ultima possibilità

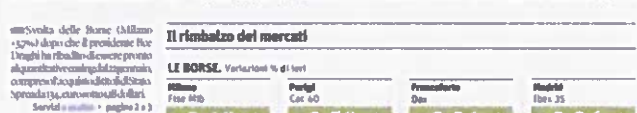
di Roberto Lugano e Salvatore Padellaro

La firma dell'accordo per lo scambio di informazioni tra Italia e Svizzera, attesa nelle prossime settimane, ha un duplice significato...
Continuare a pagina 7

Il presidente Bce scrive all'Europarlamento: pronti al Quantitative easing il 22 gennaio

Draghi fa volare le Borse: «Acquistiamo titoli di Stato»

Piazza Affari +3,7%, l'euro cade sotto 1,18 dollari



Aggiustamenti meno severi per i Paesi più penalizzati dalla crisi

Conti «flessibili», la Commissione apre La spesa per i fondi Ue accelera al 70,7%

La Commissione europea dovrebbe pubblicare a breve nuove linee-guida, più «morbide», su come applicare le regole di bilancio in Europa...
Continuare a pagina 8

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lino Palmieri

Intervista

Delrio: nel 2015 la sfida è far ripartire il Sud

di Giorgio Santuz

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di Roberto D'Almondo

Metodo Napolitano, la posta in gioco

di Roberto D'Almondo

Non è il 3% a rendere più debole la destra

di Roberto D'Almondo

Delega fiscale, rischio di tempi più lunghi

di Roberto D'Almondo

La Bce aumenta il «common equity ratio» - Ecco le richieste inviate con una lettera ai singoli istituti

Banche, salgono le soglie di capitale

Mentre si aspettano con ansia le mosse espansive di Mario Draghi, in Italia è arrivata una nuova doccia fredda...
Continuare a pagina 9

COSÌ NON VA

di Alessandro Graziani

La Bce cambia ancora le regole dei requisiti del capitale delle banche individuando nuove e più elevate soglie, stavolta individuali, di common equity ratio...
Continuare a pagina 9

HOW TO SPEND IT

How to spend it

SULLA TORRE ISOZAKI

LE NOVITÀ DELLA MODA E DEL LUSSO

Il magazine in edicola con il Sole 24 Ore

Mercati	FTSE MIB	Dow Jones	Nikkei 225	FTSE 100	DAX	Hang Seng	Shanghai	Hong Kong	India
	17.040,40	17.040,40	17.040,40	17.040,40	17.040,40	17.040,40	17.040,40	17.040,40	17.040,40
	+3,69	+3,69	+3,69	+3,69	+3,69	+3,69	+3,69	+3,69	+3,69

Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli
Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87
Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87

Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli	Principali titoli
Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87
Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87	Eni	5,87



CONTRARI I PRESIDI

A New York
si ai cellulari
in classe

Mastrolilli e Ricotta Vozza A PAGINA 27



DUE FILM IN FAMIGLIA

Angelina Jolie
dal Papa
senza Brad

Lorenza Soria A PAGINA 29



VIA IL 16 GENNAIO

La Carrà
porta il talent
su Raiuno

Simionetta Robiony A PAGINA 38



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 9 GENNAIO 2015 • ANNO 149 N. 1 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) • SPECIMINE ABB. POSTALE • D.L. 352/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCE - TO www.lastampa.it

Uno dei killer già noto alla polizia, era stato in carcere. Hollande riceve Sarkozy all'Eliseo. Italia, una legge per monitorare il web

Parigi, la grande caccia ai terroristi

In campo 88 mila uomini per catturare i fratelli islamisti Chérif e Said Kouachi

Le opinioni a confronto

Vladimiro Zagrebelsky

Italiani timidi nel difendere i nostri valori

Elena Loewenthal

Io non sono Charlie. Libertà è anche essere diversi

Marco Belpoliti

Pensiero critico per andare contro gli estremismi

Riccardo Barenghi

La vera satira non si può dare limiti

Francesco Bonami

Ma c'è un confine che non deve essere superato

Nelle pagine di copertina

LA FRANCIA "DICIAMO NO ALLA PAURA"

CESARE MARTINELLI

Parigi ritrova un suono umano verso le 7 di sera, in piazza République, dove qualche centinaio di ragazzi cantano con le loro voci belle e chiare: «On a pas peur», non abbiamo paura.

CONTINUA A PAGINA 5

IL RAPPER CONVERTITO IN CARCERE

ALBERTO MARTINI

È una «villula familiare» di due fratelli, ma con buoni contatti con lo jihadismo internazionale. Ed è tutta francese, perché i due in Francia sono nati e cresciuti.

CONTINUA A PAGINE 6 E 7



Massiccio lo spiegamento di forze per catturare i due killer che hanno rapinato un distributore di benzina durante la fuga. Levi, Martinelli, Molinari, Noma, Pici, Ruotolo e Zatterlin. DA PAG. 4 A PAG. 11

UN FRONTE COMUNE PER VINCERE LA GUERRA PIÙ LUNGA

GIANNI RUOTOLA

La strage di Parigi nella redazione del giornale satirico «Charlie Hebdo» conferma come il dibattito, europeo e italiano, su terrorismo e guerre asimmetriche resti ancorato agli errori del 2001.

CONTINUA A PAGINA 11

STRAGE ISLAMISTE. Nigeria, in duemila uccisi dai Boko Haram

Giordano Stabile A PAGINA 13

Monito alla Grecia Draghi spinge le Borse: Bce comprerà i titoli di Stato

La promessa di Draghi di una nuova e imminente politica monetaria targata Bce spinge le Borse europee. L'Eurotower è pronta a comprare i titoli di Stato. E i listini europei dimenticano lo scorso lunedì nero con Milano che guadagnò il 3,7%. Monito alla Grecia: niente finanziamenti senza un accordo con la Troika. **A PAG. 20**

INTERVISTA

“Atene paghi o esci dall'Ue”

Il «falco» della Cdu Michael Fuchs: Berlino non fa sconti sul debito

Tonia Mastrobusti A PAGINA 20

Bersani rilancia Prodi Quirinale, l'ipotesi primarie scuote il Pd

Scegliere il candidato al Quirinale con le primarie a scrutinio segreto tra i grandi elettori. La proposta di Pier Luigi Bersani scuote il Pd e trova Matteo Renzi incerto tra calcolarlo o scartarlo. In attesa che il presidente del Consiglio prenda una posizione, l'ex segretario democratico si tira fuori dalla corsa per il Colle e rilancia la candidatura di Romano Prodi: «Sicuramente non per bruciario». **Bertini e Martini A PAG. 15**



Torino, l'anagrafe registra il figlio di due mamme. Il Comune rispetta la sentenza. Quando a prevalere è l'interesse del bambino

CARLO RIMINI

Un bambino con due mamme. Per il diritto la questione ruota attorno a due parole: ordine pubblico. È un concetto fondamentale per il diritto internazionale che fissa il limite entro il quale uno Stato è disposto a riconoscere, a tollerare, provvedimenti di un altro Stato, pronunciati sulla base di leggi diverse. La legge è rigida, l'ordine pubblico è flessibile: tiene conto del contesto. Questo significa che possono essere riconosciuti provvedimenti stranieri che mai potrebbero essere pronunciati secondo le leggi italiane. L'interesse di un bambino può quindi permettere di considerare valida anche in Italia la sentenza di una corteo straniera.

È figlio di due donne e di nessun uomo.

Vale la pena di ricordare che l'ordine pubblico ha vissuto un'altra stagione di grande successo nei rapporti familiari. Erano gli Anni 60 e la legge italiana non ammetteva il divorzio. I ricchi andavano a divorziare all'estero e poi ottenevano di far riconoscere il divorzio in Italia. Sappiamo tutti come è andata a finire. Anche la legge italiana ha ammesso il divorzio, prima con timidezza, poi con maggiore apertura. Alla fine dell'anno scorso è stata approvata la norma che consente in Italia persino il divorzio senza passare dal tribunale, con una legge che è la più disinvolta d'Europa, e forse anche la più disordinata. La storia insegna qualche cosa. **@carlorimini**

Andrea Ricciardi A PAGINA 30

pubbliservice
www.PUBBLISERVICE.INFO

1250 **17,50** €
RICERCHI DI PUBBLICITÀ PLASTIFICATI
1250 € per 1000 copie a colori e 1000 € per 1000 copie in bianco e nero

5000 **54** €
VOLANTINI
5000 € per 1000 copie a colori e 1000 € per 1000 copie in bianco e nero

100 **20** €
LOCANDINE
100 € per 1000 copie a colori e 100 € per 1000 copie in bianco e nero

SPEDIAMO IN TUTTA ITALIA IN 24-48 ORE!
VIA RIVAROLO, 21 (ZONA SP7) - MODIGLIANO VERDE (TV)
TEL. 0423/501001 - 0423/501002

Il punto
della
giornata
economica

Italia
FTSE/MIB
+3,69%

FTSE Italia
All Share
+3,39%

Euro-
Dollaro
Cambio
1,1753

Petrolio
dollaro/barile
48,79

All'estero
Dow Jones
(New York)
+1,80%

Nasdaq
(New York)
+1,84%

Dax
(Francoforte)
+3,36%

Fse(Londra)
+2,34%

Oro
Euro/grammo
33,4635

ECONOMIA & FINANZA

LE MISURE STRAORDINARIE DOVREBBERO ESSERE VARATE NELLA RIUNIONE DEL 22 GENNAIO. IN RIALZO LE BORSE EUROPEE

“Bce comprerà anche titoli di Stato”

Draghi accelera sul piano e Milano vola a +3,7%. Euro ai minimi da 10 anni
Monito ad Atene: niente finanziamenti senza un accordo con la Troika

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A BERLINO

Mai come in questo momento le parole sono pietre. Così ogni sillaba di Mario Draghi può far partire i mercati in picchiata o farli volare. Ieri il presidente della Bce ha ribadito che tra le misure straordinarie che il consiglio direttivo potrebbe decidere nei prossimi mesi c'è anche «l'acquisto di vari asset, tra cui i titoli di Stato». Una frase, contenuta in una lettera ad alcuni europarlamentari, che ha messo le ali ai listini europei, convinti che possa trattarsi di una conferma dell'accelerazione sul cosiddetto “quantitative easing”, sull'acquisto robusto di titoli, privati e pubblici, che dovrebbe essere deciso tra la prossima riunione del consiglio, il 22 gennaio e quella successiva, a marzo.

Le sue parole hanno regalato alle principali piazze europee una giornata in euforia: Milano vola a +3,69%, seguita da Parigi (+3,59%) e l'Euro è sceso a un nuovo minimo da un decennio, sotto quota 1,18 sul dollaro. Sempre nella giornata di ieri, un membro del comitato esecutivo, Benoît Coeuré, ha sostenuto che «l'eurozona non è in deflazione» e ha chiarito che nessuno pensa a far uscire la Grecia dall'euro. Ma il francese ha anche sottolineato che la quota di debito ellenico in banca all'Eurotower «non può essere ristrutturata».



Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

Una risposta ufficiale al dibattito che Alexis Tsipras, favorito alle elezioni parlamentari greche per il ruolo di primo ministro, ha scatenato sull'ipotesi di una rinegoziazione delle scadenze o un taglio del debito. E in mattinata, un comunicato dell'Eurotower ha avvertito Atene che le banche elleniche continueranno ad avere accesso alla Bce finché resteranno in piedi gli accordi con la troika, che Tsipras ha minacciato di stracciare.

Tuttavia, dietro la faccia feroce, la Bce ne nasconde un'altra. Costretta a fare i conti con un populismo, quello di Alexis Tsipras, che è cresciuto oltre le proteste di piazza, che ha ormai conquistato un terzo dell'elettorato

greco ma che è riuscito anche a modificare il suo programma - ancora grossolano e per molti versi vago - e i suoi messaggi verso toni più dialoganti con l'Europa, l'Eurotower parla con il leader di Syriza da tempo. Tsipras è stato a Francoforte, ha incontrato Draghi, e, anche attraverso i vertici del partito, continua a mantenere un filo proprio con Benoît Coeuré, il francese cui ieri è stato affidato il compito di soffiare sul fuoco delle speculazioni su un'uscita della Grecia dall'euro. «A Francoforte è venuto Tsipras, non la Le Pen», sintetizza una fonte informata dei fatti, come a dire: con il politico greco c'è ancora la speranza di poter ragionare.

I paletti ci sono, ovviamente, il primo lo ha rivelato proprio Coeuré: niente ristrutturazione della quota di bond ellenici detenuti dall'Eurotower. Il membro del board ha anche detto ufficialmente, ieri, che «è troppo presto» per capire cosa farà la Bce il 22 gennaio ma che la Grecia «non è un motivo» per rimandare eventualmente il quantitative easing. E, a proposito: alla riunione del consiglio dell'altro ieri si è discussa preliminarmente più di un'ipotesi, nel tentativo di ricompattare i banchieri centrali il più possibile, com'è nello stile di Draghi. E la fatica maggiore è trovare una soluzione, come al solito, che piaccia ai tedeschi e che li liberi dalla solita, esagerata sensazione di pagare per tutti.

Benoît Coeuré
Il banchiere
tratta con Tsipras



Classe 1969, brillante economista dell'Ecole Polytechnique, una carriera al ministero delle Finanze, Benoît Coeuré è subentrato nel 2011 a Lorenzo Bini Smaghi nel comitato esecutivo della Bce. Divenuto uno degli uomini di fiducia di Mario Draghi, ha avuto in queste settimane convulse in vista delle elezioni greche il compito di tenere il filo con il probabile prossimo premier greco, il leader dell'estrema sinistra Alexis Tsipras. Al di là degli avvertimenti, sia la Bce sia Berlino, attraverso il sottosegretario Joerg Asmussen, stanno dialogando col leader di Syriza.

Intervista

DALL'INVIATA A BERLINO

È spesso in Italia, «amo il vostro Paese» dice in un italiano fluente. Ma dopo Natale, Michael Fuchs, vicecapogruppo della Cdu, uomo molto vicino ad Angela Merkel, è stato il primo a dire che se la Grecia abbandonasse l'euro, non sarebbe un dramma.

Perché pensa che la Grecia possa lasciare l'euro?
«È molto semplice: pacta sunt servanda, anche se cambia il governo. Non può essere che le intese concordate vengano stracciate. Siamo il maggiore creditore della Grecia, vogliamo continuare ad esserlo. Ma deve attenersi ai patti».

Tsipras chiede un taglio del debito. E le multe sono aumentate.

«Abbiamo già tagliato il debito, siamo già venuti molto incontro alla Grecia».

Quella era una mossa detentiva dei privati, stavolta si tratterebbe di cancellare o ridefinire le scadenze del debito in mano soprattutto ai partner europei, alla Bce e al Fmi. «Possiamo finanziare la Grecia solo se rispetta i patti. Non possiamo spiegare ai nostri elettori che regaliamo soldi alla Grecia. Io non glieli voglio regalare, glieli voglio prestare».

Non esclude un taglio del debito?
«Non lo ritengo necessario. Possiamo prestare soldi ai greci ma solo a condizione che facciano quello che hanno promesso. Vorrei ricordare che non è l'esecutivo, ma lo Stato greco che si è impegnato con la troika: sono



Michael Fuchs
È vicecapo gruppo della Cdu

“Nessuna apertura alla Grecia Rispetti i patti o esca dall'Unione”

Fuchs, il duro della Cdu: no al piano dell'Eurotower

I patti vanno rispettati
La Germania non darà
soldi senza condizioni
Lo dice anche la Troika

Con l'Unione bancaria
e il fondo salva-Stati
la defezione di Atene
non è più un pericolo

Michael Fuchs
Numero due
del partito tedesco Cdu

avviare un nuovo negoziato, ma i vecchi accordi vanno rispettati. Sia chiaro: la Germania non sarà mai disponibile a finanziamenti senza condizioni. E lo

verno non darà un centesimo».

Altrimenti riterrebbe giusto buttarla fuori dall'euro?
«Non lo desidero. Ma è una decisione che devono prendere i greci. Ipoteizziamo che Tsipras vinca le elezioni. Se dicesse: straccio tutti gli accordi presi da Samaras, significherebbe che la troika non andrebbe più ad Atene e la Grecia non riceverebbe più un soldo. I dieci miliardi attesi con la prossima tranche cadrebbero. Chi darebbe soldi ai greci, allora? Secondo me sarebbe costretto a lasciare l'euro».

Non sarebbe un disastro anche per il resto dell'eurozona?
«No. Abbiamo l'Unione bancaria e il fondo salva-Stati. Esm, Portogallo e Irlanda sono fuori

non esiste più. Oggi nessuna banca tedesca può fallire».

Anche perché le banche tedesche, notoriamente imbottite di bond greci, se ne sono liberate, nel frattempo....

«Me le faccia eleggere: prima della crisi cosa c'era di più bello di un titolo di Stato?».

Ma se un Paese esce dall'euro, che unione monetaria è? Non si torna al vecchio sistema monetario da cui Regno Unito e Italia furono buttati fuori?
«Primo, la Grecia è troppo piccola per essere un pericolo. Secondo, un'unione funziona se ci sono le regole e chiunque le rispetti. Siamo pronti ad aiutare la Grecia, ma se le regole non valgono più, si rischia un botto molto più grande! Non possiamo rischiare che ogni Paese dica «ora decido io le regole»».

Draghi potrebbe cominciare a comprare titoli di Stato.
«Sono contrario, anche nel caso del Quantitative easing (il piano di acquisto di titoli, ndr) e ci vogliono condizioni. Altrimenti cadrebbe la pressione a fare il riformo

INTERVISTA

"Atene paghi o esca dall'Ue"

Tonia Mastrobuoni

Il «falco» della Cdu Michael Fuchs: Berlino non fa sconti sul debito A PAGINA 20 DALL'INVIATA A BERLINO

È spesso in Italia, «amo il vostro Paese» dice in un italiano fluente. Ma dopo Natale, Michael Fuchs, vicecapogruppo della Cdu, uomo molto vicino ad Angela Merkel, è stato il primo a rompere il tabù più grande, a dire che se la Grecia abbandonasse l'euro, non sarebbe un dramma. Perché pensa che la Grecia possa lasciare l'euro? «È molto semplice: pacta sunt servanda, anche se cambia il governo. Non può essere che le intese concordate vengano stracciate. Siamo il maggiore creditore della Grecia, vogliamo continuare ad esserlo. Ma deve attenersi ai patti». Tsipras chiede un taglio del debito. E in molti sono convinti che Atene non riuscirà mai a restituirlo. «Abbiamo già tagliato il debito, siamo già venuti molto incontro alla Grecia». Quella era una quota detenuta dai privati, stavolta si tratterebbe di cancellare o ridefinire le scadenze del debito in mano soprattutto ai partner europei, alla Bce e al Fmi. «Possiamo finanziare la Grecia solo se rispetta i patti. Non possiamo spiegare ai nostri elettori che regaliamo soldi alla Grecia. Io non glieli voglio regalare, glieli voglio prestare». Non esclude un taglio del debito? «Non lo ritengo necessario. Possiamo prestare soldi ai greci ma solo a condizione che facciano quello che hanno promesso. Vorrei ricordare che non è l'esecutivo, ma lo Stato greco che si è impegnato con la trojka: sono intese che prescindono dai cambi di governo. Tsipras può avviare un nuovo negoziato, ma i vecchi accordi vanno rispettati. Sia chiaro: la Germania non sarà mai disponibile a finanziamenti senza condizioni. E la troika ha già detto - giustamente - che prima del prossimo governo non darà un centesimo». Altrimenti riterrebbe giusto buttarla fuori dall'euro? «Non lo desidero. Ma è una decisione che devono prendere i greci. Ipotizziamo che Tsipras vinca le elezioni. Se dicesse: straccio tutti gli accordi presi da Samaras, significherebbe che la troika non andrebbe più ad Atene e la Grecia non riceverebbe più un soldo. I dieci miliardi attesi con la prossima tranche cadrebbero. Chi darebbe soldi ai greci, allora? Secondo me sarebbe costretta a lasciare l'euro». Non sarebbe un disastro anche per il resto dell'eurozona? «No. Abbiamo l'Unione bancaria e il fondo salva-Stati Esm. Portogallo e Irlanda sono fuori dal programma. La reazione a catena che temevamo anni fa non esiste più. Oggi nessuna banca tedesca può fallire». Anche perché le banche tedesche, notoriamente imbottite di bond greci, se ne sono liberate, nel frattempo.... «Me le faccia elogiare: prima della crisi cosa c'era di più bello di un titolo di Stato?». Ma se un Paese esce dall'euro, che unione monetaria è? Non si torna al vecchio sistema monetario da cui Regno Unito e Italia furono buttati fuori? «Primo, la Grecia è troppo piccola per essere un pericolo. Secondo, un'unione funziona se ci sono le regole e chiunque le rispetta. Siamo pronti ad aiutare la Grecia, ma se le regole non valgono più, si rischia un botto molto più grande! Non possiamo rischiare che ogni Paese dica "ora decido io le regole"». Draghi potrebbe cominciare a comprare titoli di Stato. «Sono contrario, anche nel caso del Quantitative easing (il piano di acquisto di titoli, ndr) e ci vogliono condizioni. Altrimenti cade la pressione a fare le riforme. Non è accettabile per la Grecia, ma neanche per l'Italia».

I patti vanno rispettati La Germania non darà soldi senza condizioni Lo dice anche la Troika

Con l'Unione bancaria e il fondo salva-Stati la defezione di Atene non è più un pericolo Michael Fuchs Numero due del partito tedesco Cdu

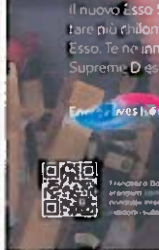
Foto: Michael Fuchs È vicecapogruppo della Cdu, al governo in Germania

NON FERMA TE DRAGHI

STEFANO LEPRI

È facile prendere la disoccupazione a un nuovo massimo in Italia, a un nuovo minimo in Germania, come simbolo di ciò che non va nell'area euro. Difficile davvero sarà far capire ai tedeschi che non possono più dire agli altri Paesi «imitateci e starete meglio». Nelle condizioni straordinarie di oggi, rivelate dai prezzi che scendono, la ricetta tedesca offre solo altri anni di sofferenze. La Germania deve il suo successo all'essere arrivata alla crisi del 2007 con salari frenati rispetto alla produttività e conti pubblici in ordine. A noi, come ai francesi, tocca interrogarci su che cosa sbagliò chi governava allora. Ma nel frattempo il mondo è cambiato. Dalla bassa crescita l'Europa non può uscire stringendo la cinghia per esportare di più. Il crollo del prezzo del petrolio indica sfiducia che esistano al momento forze capaci di dare un impulso significativo all'economia dell'intero pianeta; non basta che negli Stati Uniti la ripresa si consolidi se la Cina rallenta. Il nostro continente non può affidare le sue speranze ad altri, o i suoi equilibri politici saranno travolti ove dalla xenofobia, ove dal massimalismo di sinistra. Ci chiamerà alla prova la Grecia. Gli eccessi di debito sono caratteristici di un mondo globalizzato dove i capitali sono cresciuti più dei redditi; si formano in mercati finanziari volubili dove il credito un giorno facile (i Btp decennali ieri rendevano l'1,9%) a un cambio degli umori può venire a mancare (i decennali greci hanno superato il 10%). Ad Atene occorre districare le due facce di un fallimento. Da una parte il governo uscente ha mancato nelle riforme di struttura (liberalizzazioni, privatizzazioni, efficienza amministrativa) dall'altra ha invece realizzato senza ricavarne vantaggi visibili l'unica «riforma» davvero caldeggiata dal potere economico tedesco, ridurre i salari. Ora anche Berlino dietro le quinte si prepara al negoziato. Non preoccupa più di tanto l'improvvisa simpatia mostrata dall'economista di riferimento della destra tedesca, Hans-Werner Sinn, per il leader dell'estrema sinistra greca Alexis Tsipras (nella speranza che un'uscita della Grecia dall'euro metta i brividi a Italia e Francia). Da parte nostra dobbiamo tenere presente che una eventuale ristrutturazione del debito greco costerà, dati i tassi di mercato, più cara all'Italia che alla Germania dove molti sono pronti a strillare alla rapina. L'accordo da cercare con il nuovo governo di Atene comporterà rinunce per tutte le parti; occorrerà saperlo orientare verso un migliore coordinamento tra le politiche di tutti. Già le elezioni greche rischiano di far slittare di un mese e mezzo, a inizio marzo, le prossime misure anti-deflazione della Banca centrale europea. Sarebbe grave, perché sono già in ritardo, come mostrano i dati di ieri sui prezzi. E sul ritardo contano i dottrinari tedeschi per giudicarle poi inutili (dopo aver volta a volta tentato di dimostrarle pericolose o illegali). E' vero che l'acquisto massiccio di titoli da parte della Bce ha controindicazioni. Può ad esempio gonfiare i valori di Borsa assai più che dare impulso reale all'economia: in altre parole, mettere più soldi in tasca ai ricchi invece di dare lavoro. Ma nelle condizioni in cui si trova l'Europa (anche al di là dell'area euro), tutto va tentato. Era in linea di principio giusto chiedere alla Grecia di restituire i debiti contratti dai suoi cattivi governi. Ma imporre tempi stretti ha condotto attraverso la depressione economica all'effetto opposto, l'impossibilità a pagare per intero. Occorre concluderne, per tutta l'area euro, che il «Fiscal Compact» è inapplicabile finché dura la deflazione. Twitter: @stefanolepri1

AI LETTORI Per assoluta mancanza di spazio, la pagina delle Lettere al Direttore oggi non viene pubblicata.



ORIGINALS

Clark Italia clark.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



DESERT BOOT WOLF

Clark Italia clark.it



9 770390 107009 50108

ANNO 40 - N. 6 ITALIA € 1,40

PROV. VECON LA NUOVA ORIZZONTI E MESTRE € 1,30

GIOVEDÌ 8 GENNAIO 2015

112 / LA SCIENZA

La scoperta della sonda Keplero
altre otto Terre nell'universo

DENNIS OVERBYE



IN EDICOLA RICCARDO CHAILLY
E LA FILARMONICA DELLA SCALA
IL 1° CD "GIOACCHINO ROSSINI"
A RICHIESTA CON REPUBBLICA

112 / GLI SPETTACOLI

Il doppio addio a Pino Daniele
il pm indaga per omicidio colposo
ASSANTE, FUMAROLA, PICOZZA, SANNINO E VINCENTI

Jihad, massacro nel giornale

> Orrore a Parigi: commando
fa strage al "Charlie Hebdo"
al grido di "Allah è grande"

> Tra le 12 vittime due agenti
il direttore Charb e i vignettisti
Cabu, Tignouse e Wolinski

> Hollande: eroi caduti per la libertà
Caccia ai terroristi a Reims: sono
franco-algerini reduci dalla Siria

IL CUORE DELL'OCCIDENTE

EZIO MAURO

Con un'azione militare contro il settimanale satirico *Charlie Hebdo* a Parigi il terrorismo islamista porta la morte nel cuore dell'Europa e della sua crisi, scagliando il nome di Allah e il fuoco dei kalashnikov contro un altro simbolo della democrazia: un giornale.

Restano uccise 12 persone, poliziotti, giornalisti, un economista, il direttore, i vecchi vignettisti famosi in tutto il mondo come Wolinski, con una vita irriverente trascorsa a celebrare l'amore e a mettere a nudo il potere, i suoi riti e i suoi inganni. Anche il potere del fanatismo, naturalmente, quello che Salman Rushdie chiama oggi su *Repubblica* il "totalitarismo religioso". Il pretesto antico, eterno e meccanico come una falce, è quello delle vignette su Maometto pubblicate nel 2006, già bersagliate da bombe molotov contro il giornale quattro anni fa.

SEGUE A PAGINA 33

QUEL POLIZIOTTO CHIAMATO AHMED

ADRIANO SOFRI

Gli assassini urlavano "Allahu Akbar", il poliziotto si chiamava Ahmed. Quando ieri le aperture in rete dei giornali hanno scelto il fermo immagine del poliziotto ferito al suolo, raggiunto e finito con indifferente esattezza dal suo sparatore, non conoscevano il nome del morante. Si chiamava Ahmed, dunque quando ha avuto ancora le forze di alzare un braccio, forse per un gesto estremo di protezione, forse per chiedere pietà — che cosa c'è di più umano che aspettarsi pietà anche dal proprio assassino? — può aver pronunciato anche lui, in altro tono, il nome di Allah? Hanno ammazzato Wolinski e Ahmed, e gli altri. Non abbiamo immagini dell'uccisione dentro le stanze di *Charlie Hebdo*, meglio così, a forse no. Forse avremmo dovuto guardarli questi efficienti vigiliaci mentre truckavano (e chissà quante lodi al loro Dio gridavano) uomini normalmente coraggiosi che facevano dei disegni.



Sotto, la vignetta di Charb: "Ancora nessun attentato in Francia". "Abbiamo fino alla fine di gennaio per fare gli auguri" BONINI E MASTROGIACOMO ALLE PAGINE 7, 10 E 11

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
ANALIS GINDRI

DIMMI che non è vero. Stéphane non è morto. La moglie di Stéphane Charbonnier cammina sul sangue, riesce fendere i

cordoni di sicurezza. Chiede di salire negli uffici di *Charlie Hebdo*, al secondo piano. «Lovoglio vedere». Suo marito, alias Charb, ora il direttore del settimanale satirico. «Meglio di no, madame» risponde un poliziotto che subito tace.

ALLE PAGINE 4 E 5, SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 15

L'ASSALTO

Un attacco da cobra e una fuga da lepri braccate per i boia in passamontagna

BERIZZI ALLE PAGINE 6 E 7

L'INTERVISTA/1

Todorov: così si realizza il mondo sognato da Osama Bin Laden

FABIO GAMBARO A PAGINA 15

L'INTERVISTA/2

March Hoffer: vogliono creare una psicosi anti-musulmana



OMANI IN EDICOLA E SU TABLET

TROPPO DIVISE

TOUJOURS PAS D'ATTENTAT
EN FRANCE (ATTENDRE?)



LA BRIGATA
DEI LIBERTINI

MICHELE SERRA

Non è vero che *Charlie Hebdo* niente è sacro. Sacra, in quel vecchio giornale parigino, è la libertà. Danzava allegra come le donnine di Wolinski, attorno alla fragile trincea di scrivanie sulle quali sono caduti gli artisti della satira francese.

L'11 SETTEMBRE DELLA FRANCIA

BERNARDO VALLI

IL NUMERO 5 di rue Nicolas Appert, quasi di fronte al numero 6 di quella vecchia strada c'è un teatro, La Comédie Bastille. Uno dei tanti nel quartiere, l'11° arrondissement, dove c'è lo storico Faubourg Saint-Antoine. Chi passava o sostava davanti al teatro ha visto sull'altro marciapiede due uomini mascherati e con tute nere di foggia militare infilarsi nell'ingresso del numero 6. Non ha avuto il tempo di accorgersi delle armi che imbracciavano né di notare l'auto nera dalla quale erano usciti. Poi quei due uomini sono scattati fuori come molle, come se avessero sbagliato indirizzo, e si sono infilati nell'edificio a pochi metri, il numero 10. E dopo pochi istanti è cominciata la sparatoria nella redazione di *Charlie Hebdo*. Così è iniziata quella che potrebbe essere una dichiarazione di guerra.

SEGUE ALE PAGINE 7 E 3

L'ALTRO ISLAM È UNA VITTIMA

TAHAR BEN JELLOUN

Dicono morti e decine di feriti per «vendicare il Profeta»: così gli assassini che hanno attaccato la sede di *Charlie Hebdo* giustificano il loro crimine. Ma né il Profeta (il suo spirito), né alcun teologo serio li ha mai incitati a massacrare giornalisti liberi, impegnati nel campo della satira. Dal 1905 la Francia è un Paese laico. Ma questo, i terroristi armati e decisi a uccidere non lo riconoscono. È il caso di ricordare le parole del Profeta Maometto, quando esortò i suoi soldati a recarsi a Mu'ta, in Siria, a combattere contro i Gassanidi protetti dai Romani: «Andate in nome di Dio. Combattetevi i nemici di Dio che sono vostri nemici. In Siria troverete monaci che vivono nelle loro celle, lontano dalla gente: non li importunate. Troverete guerrieri votati a Satana: combatteteli con la sciabola in mano. Non uccidetevi né donne, né bambini né vecchi, non uccidete nessun albero o palma, non distruggete nessuna casa».

IL CUORE DELL'OCCIDENTE

• SEQUELLA DALLA PRIMA PAGINA

EZIO MAURO

Ma il bersaglio, com'è evidente, è la libertà in cui viviamo credendo di essere in pace, senza nemmeno accorgerci che quella libertà è eversiva e colpevole per il fanatismo proprio perché diventa costume civile quotidiano, normale modo di vivere, meccanismo di garanzia reciproca che ci scambiamo l'un l'altro in ciò che chiamiamo società, dove la nostra esistenza si incontra e si combina con le vite degli altri, trovando una regola comune nel rispettare i diritti altrui mentre vogliamo vengano tutelati i nostri.

C'è uno scarto evidente, a volte vistoso, tra i principi che affermiamo e la traduzione che ne facciamo nella politica, nelle pratiche di potere grandi o piccole, nell'operato degli Stati democratici, nella nostra condotta personale. E tuttavia c'è un orizzonte collettivo in cui ci riconosciamo che molto semplicemente tende al bene comune, ad uno sviluppo inclusivo che sappia tenere insieme la libertà economica e la libertà individuali che sono nate proprio in questa parte del mondo.

Oggi ciò che noi siamo è ciò di cui moriamo. Perché il terrorismo fanatico sembra esattamente consapevole di una nostra identità trascurata, mal sopportata da noi stessi, considerata stanca come le nostre istituzioni estenuate, la nostra democrazia ingrigita ed esausta. Poi alziamo gli occhi, davanti agli spari ad nella rodazione di un settimanale trasformato in simbolo, e scorriamo l'elenco dei santuari civili della grandiosa banalità democratica scelti come bersaglio: una scuola a Tolosa, un museo ebraico a Bruxelles, un caffè a Sidney, il parlamento a Ottawa e infine oggi un giornale a Parigi. Sono cinque angoli — tra i tanti — della nostra struttura civile in cui si incontrano le credenze democratiche nella libertà e nel progresso. Libertà di studiare, di far politica, di non discriminare tra le creature umane, di confidare nella trascendenza o nell'umano, di scambiare lavorare e consumare, di conoscere e di essere informati, per poter partecipare.

L'assalto a un settimanale ci ricorda quanti giornali siano insieme simbolo e sostanza di questa civiltà che chiamiamo Occidente e di cui siamo meno consapevoli di coloro che ci hanno trasformati in nemici, anzi in vittime designate. I giornali portano in sé il dovere di informare e il corrispondente diritto di conoscere e sapere. Sono il prodotto e il metro di misura della democrazia di un Paese, la conferma che il potere è obbligato al rendiconto, la garanzia che non esistono zone franche, la testimonianza che in una società aperta ci sono diverse letture della realtà possibili, e il cittadino può confrontarle tra loro, così come può scegliere.

I terroristi ci confermano che non c'è libertà senza i giornali. E che la libertà dei giornali arriva fin dove è necessario, fino all'irriverenza nella storia di *Charlie Hebdo*. La dimensione fanatica, il meccanismo totalitario non tollerano un'informazione libera. Addirittura non concepiscono la satira. Sanno perfettamente, nel loro istinto, che informazione, libertà e satira sono elementi fondamentali, naturali di una democrazia. E la democrazia è il loro vero bersaglio. Non tanto la democrazia delle istituzioni, giustamente protetta nei suoi luoghi sacri: piuttosto la democrazia dei diritti che si traduce nella materialità della vita quotidiana, nel nostro costume civile comune, così naturale connotato da diventare quasi inconsapevole.

Se vogliamo che i morti di Parigi abbiano un significato morale e politico anche per noi, oltre al significato simbolico e militare per i terroristi, dobbiamo recuperare questa consapevolezza di ciò che noi siamo. Si chiama Occidente, cioè quella parte della cultura e del mondo che afferma di credere appunto nella democrazia come pratica che regge la cosa pubblica e la convivenza civile. Recuperata questa coscienza, dobbiamo prendere atto che proprio a questa identità è stata dichiarata una guerra mortale. Tanto più mortale quanto più i terroristi usano l'asimmetria come l'arma più potente, invincibile: *kalashnikov* contro la potenza disarmata di carta, inchiestro e idee, per esempio. Noi crediamo di vivere in pace e, fuorusciti con la democrazia vittoriosa da un secolo che ha regalato al mondo due totalitarismi, vorremmo estendere pace e democrazia nel mondo. Il terrorismo ci ricorda che i nostri valori più universali sono

colorazione razionale tra costi e benefici, nel ribaltamento terroristico del nostro codice che regola il rapporto tra l'ordine e il disordine, il bene e il male.

La religione armata contro la civiltà dei giornali è un doppio choc per la Francia che vuole nude le pareti della République, senza simboli religiosi, ritenendo laicamente che nella convivenza pubblica tra la legge del creatore e la legge delle creature debba prevalere quest'ultima, perché tutela i diritti — tutti — ma di tutti, quindi di chi crede e di chi non crede. Arriva fin qui l'attacco dell'islamismo radicale: fino alla separazione tra Chiesa e Stato. Finisce indurre la paura che l'edificio statale classico stia traballando di incertezze di fronte all'urto dei fondamentalisti. Che le parole con cui siamo cresciuti — laicità, tolleranza, uguaglianza, libertà — non riescano a definire di senso compiuto il nuovo mondo. Che quindi anche la cultura politica sia disarmata.

Nasce a questo punto il dovere di difendere non soltanto noi stessi ma addirittura la democrazia che è il vero bersaglio: il nostro modo di vivere, di amministrare noi stessi, la libertà di porta-

re a scuola i nostri figli, di credere nel loro futuro, di accompagnarli in una chiesa o in un museo, di riunire i nostri parlamenti. È evidente che se tutti diventiamo bersaglio in quanto tutti siamo ogni giorno espressione, per strada e al lavoro, di libere scelte di vita, difenderci con le misure classiche di polizia di-

venta impossibile.

Occorre prendere atto che il Califfato è ciò che resta di Al Qaeda sono il cuore della minaccia per noi e per la libertà di tutti: anche dell'islam moderato civile, naturalmente, che deve separarsi radicalmente dal totalitarismo fanatico che strumentalizza la religione a fini criminali di potenza. Da questa minaccia dobbiamo difenderci con ogni mezzo, naturalmente con il dovere di rimanere noi stessi cioè fedeli, anche nella difesa, ai principi democratici e alla legalità internazionale. L'altro dovere è un riarmo culturale della democrazia, nel cui principio dobbiamo dimostrare fiducia e non disprezzo come troppo spesso facciamo. Vale in primo luogo per il potere, che ha responsabilità grandissime con le sue pratiche incoerenti, soprattutto la mancata consapevolezza che il lavoro è il fondamento della dignità e della libertà materiale. Ma vale per ognuno di noi: difendere la democrazia oggi per poterla affidare domani ai nostri figli. Così come per ognuno di noi, oggi, suona la campana di Parigi.

BUCCHI
Killer's Digest

“Questo assalto ci ricorda quanto i giornali siano simbolo e sostanza di questa civiltà di cui siamo meno consapevoli di chi ci ha trasformati in nemici”

UN GRANDE MAESTRO
E IL SUONO DELLE SUE ORCHESTRE.

Dai Wiener Philharmoniker alla Concertgebouw di Amsterdam, dalla Gewandhausorchester di Lipsia alla Scala di Milano, l'incontro di Riccardo Chailly con le straordinarie orchestre internazionali che accompagnano la sua carriera, in un'imperdibile collezione. Nove straordinari CD più un DVD che celebra un duetto indimenticabile con il pianista Stefano Bollani.

iniziativa editoriale repubblica.it

IN EDICOLA IL 15 GENNAIO

Edilizia, la Sis assume 29 operai

pagerank: 6

I lavoratori ai quali è stato rinnovato il contratto facevano parte del drappello dei 150 edili per i quali nel dicembre 2012 la Sis aveva avviato la procedura di licenziamento

«Per gli edili l'anno comincia con una buona notizia: la Sis ha mantenuto gli impegni e ha assunto con contratti a tempo indeterminato 29 operai con il contratto a tempo in scadenza il 15 gennaio. Adesso potranno lavorare serenamente fino alla fine dell'appalto». Lo dichiarano Piero Ceraulo, Dario Cirivello e Ignazio Baudo, rispettivamente per le segreterie provinciali di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil. I 29 lavoratori ai quali è stato rinnovato il contratto facevano parte del drappello dei 150 edili per i quali nel dicembre 2012 la Sis aveva avviato la procedura di licenziamento collettivo. Dopo la mobilità, nel gennaio scorso in 30 erano stati richiamati al lavoro, con un contratto a tempo. Adesso, a pochi giorni dalla scadenza del contratto, l'assunzione definitiva.

«Esprimiamo soddisfazione. Diamo atto all'azienda di essere riuscita a superare tutti gli ostacoli, anche di natura burocratica, e di avere rispettato gli impegni presi - aggiungono i rappresentanti di Fillea, Filca e Feneal Ceraulo, Cirivello e Baudo -. I lavori al Passante ferroviario, nelle tratte B e C, fino a Isola delle Femmine e all'aeroporto, finalmente potranno proseguire a pieno regime con la posa del doppio binario. Si è ripristinato un clima di serenità dentro il cantiere e ci auspichiamo che in un'atmosfera distesa possano non solo proseguire i lavori in corso ma anche partire le altre opere attese in città».

L'azienda porterà avanti i lavori del Passante ferroviario- iniziati nel 2006 e la cui conclusione è prevista tra 4 anni - con 240 unità. E' terminata nel frattempo anche la cassa integrazione a rotazione scattata nel 2014 e che ha riguardato per un totale di 24 settimane prima 50 lavoratori, poi 90 e poi altri 75. Nei mesi della cassa integrazione l'appalto ha subito rallentamenti: nelle tratte B e C sono state eseguiti solo lavori di piccola entità. Per la tratta A resta lo stop alle ruspe. «La società ci ha riferito che le indagini sulla galleria della tratta A, i cui lavori sono fermi dal giugno scorso, sono tuttora in corso - dicono i sindacati degli edili -. Ogni mese ci aggiorneranno sugli esiti di questi accertamenti».

L'inchiesta

Il tesoro degli appalti Anas Costruttori e Regione all'attacco "Poca trasparenza e controlli"

Quasi 5 miliardi di gare. L'assessore Pizzo: "Vigiliamo" L'Ance: "Le imprese dell'Isola restano fuori dai grossi cantieri" Fondi per la manutenzione ordinaria e straordinaria spesi con il contagocce Ciucci: "Le nostre procedure sono pubbliche e rispettiamo i protocolli di legalità"

ANTONIO FRASCHILLA

NELL' ISOLA della grande crisi economica ha gestito **appalti** per 3 miliardi di euro e presto ne gestirà altri per 1,7 miliardi, ma per l'Ance Sicilia «non è trasparente» nell'aggiudicazione delle gare e per il governo Crocetta e i sindacati «investe troppo poco» nella manutenzione delle strade siciliane. Nel mirino l'Anas, il mega ente del ministero dell'Economia che nell'Isola presto diventerà la stazione appaltante più importante in assoluto. Grandi investimenti per avviare nuove opere con fondi europei e regionali. **Appalti** che vanno e andranno alle grandi aziende con il meccanismo del «general contractor» che prevede controlli «quasi fatti in casa e nessuna trasparenza sui subappalti», dicono da Palazzo d'Orleans, mentre per la manutenzione ordinaria e straordinaria i fondi l'Anas li spende con il contagocce: tanto che da mesi si attende di riparare crolli di viadotti, come quello del viadotto Petrulla sulla Gela-Caltanissetta, crollato lo scorso luglio.

«In questi anni i fondi per le manutenzioni ordinarie e straordinarie sono stati ridotti del 30 per cento e in alcuni casi azzerati del tutto», dicono Franco Spanò della Filt Cgil e Franco Tarantino della Fillea. «Abbiamo calcolato in una spesa di appena mille euro a chilometro per le manutenzioni delle strade siciliane dell'Anas, cioè circa 30 milioni di euro all'anno, nulla rispetto a quello che serve realmente e ho la sensazione che in altre regioni d'Italia, come il Piemonte, i fondi investiti dall'Anas siano molto di più», dice l'assessore alle Infrastrutture Giovanni Pizzo, che ha appena firmato un decreto per nominare un «tavolo tecnico permanente», composto da Giovanni Tesoriere, prorettore della Kore di Enna, e dal docente del Politecnico di Torino Luigi Crispino: «Sarà una sorta di osservatorio su tutti gli **appalti** e lo stato delle strade siciliane, a partire dai 3.700 chilometri gestiti dall'Anas».

L'ente del ministero in questi anni è stato la grande stazione appaltante della Sicilia e a fare affari d'oro sono venute qui imprese del Nord, come la Cmc di Ravenna legata al mondo della Lega delle cooperative e appena finita al centro delle polemiche per il viadotto ceduto sulla Palermo-Agrigento, ma anche colossi dell'Isola con la Tecnis di Catania. I numeri degli **appalti** gestiti dall'Anas in Sicilia sono impressionanti. In corso o appena ultimati sono lavori per 2,8 miliardi di euro: dai primi due lotti della Agrigento-Caltanissetta che da soli valgono 1,4 miliardi di euro, ai 295 milioni di euro dell'ammodernamento della Palermo-Agrigento. E, ancora, la Catania-Siracusa, altri 637 milioni di euro, e un miriade di altri opere: dalla variante della Caltagirone-Licodia Eubea, appalto da 116 milioni di euro, al collegamento tra l'A29 e il porto di Mazara del Vallo. In fase di appalto il lotto 8 della Licata-Caltanissetta che vale 10 milioni di euro, la ricostruzione del fiume Verdura per altri 11 milioni di euro, il lotto B5 della Santo Stefano di Camastra-Gela per 121 milioni di euro e i 10 milioni di euro per il restauro di «pontie viadotti». Sul tavolo della Regione c'è poi un accordo di programma quadro che vale altri 1,7 miliardi di euro e dentro vi è di tutto. Opere grandi e piccole che potrebbero essere appaltate nei prossimi anni: oltre ai completamenti dei lavori già avviati, su tutti la Agrigento-Caltanissetta e la Palermo-Agrigento, vi sono i fondi per le progettazioni della tangenziale di Palermo che «interessa fondo Luparello», della tangenziale di Gela o della variante Marineo-Corleone. Un altro fiume di denaro che dovrà essere a breve appaltato. E proprio sul meccanismo di aggiudicazione delle gare e sulla trasparenza si è accesa la polemica con l'Ance. L'associazione palermitana dei costruttori di Confindustria lo scorso 22 ottobre ha chiesto all'Anas, con una lettera formale, e «ai sensi della disciplina di pubblicità delle pubbliche amministrazioni» l'elenco «delle gare svolte dalla direzione regionale Anas, comprensivo dei verbali di gara», in considerazione «che sul sito internet stradeanas.it non è possibile reperire tali informazioni». La risposta dell'Anas è del 30 ottobre: «Abbiamo provveduto a pubblicare gli esiti

di gara utilizzando la stessa forma di pubblicità utilizzata per i bandi di gara». In sintesi, niente elenco. «Spero si sia trattato soltanto di una svista del funzionario - dice il presidente dell'Ance Palermo, Fabio Sanfratello - perché in caso contrario a breve chiederemo un intervento dell'Anticorruzione. La verità è che se un normale cittadino entra nel sito dell'Anas troverà l'aggiudicatario che ha vinto la gara e forse l'elenco dei partecipanti, ma non si conoscono i ribassi e quante imprese sono state escluse».

L'Ance sostiene che «nei grossi appalti da 300 milioni di euro le imprese siciliane restano fuori e i collaudi in corso d'opera sono fatti da collaudatori nominati dal general contractor»: «È come se dessimo un esame all'università e il professore che deve dare il voto lo nominassimo noi».

Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci ha replicato piccato: «Le nostre gare sono pubbliche e abbiamo protocolli di legalità e trasparenza da anni. I controlli e i collaudi li facciamo noi con le nostre commissioni». Ma al di là dei controlli, è vero che avere informazioni sull'esito delle gare e i verbali di aggiudicazione non è facile. Anzi, nel sito non ve n'è traccia.

Anche la Regione sia sul tema della trasparenza sia nelle aggiudicazioni sia sui subappalti chiede chiarezza: «Vorremmo sapere come vengono scelte le cordate che vincono le gare finanziate spesso con fondi regionali ed europei - dice Pizzo - e poi come vengono affidati i subappalti. Sul fronte delle gare gestite dagli Urega abbiamo firmato un accordo con la Direzione distrettuale antimafia per avere un database online facilmente consultabile. Lo stesso vorremmo accadesse con l'Anas». La partita è aperta e in ballo vi sono affidamenti miliardari sui quali molti vorrebbero mettere le mani. L'ANCE PALERMO Il presidente Sanfratello ha criticato l'Anas per i controlli e la scarsa trasparenza I VOLTI L'ANAS L'Anas guidata da Ciucci ha appaltato in Sicilia gare per 2,8 miliardi e ne appalterà per altri 1,7 miliardi LA REGIONE L'assessore Pizzo lamenta i pochi investimenti Anas per manutenzione e chiede più trasparenza

Foto: L'ASFALTO SPACCATO La parte di strada che porta al viadotto Scorciavacche e che ha ceduto a Capodanno.

La variante della Palermo-Agrigento era stata aperta alla vigilia di Natale

L'allarme

PER SAPERNE DI PIÙ
www.istruzione.it
www.repubblica.it

Crollo nella materna, sette bimbi feriti

Pioggia di calcinacci, tragedia sfiorata nel Milanese. Cedimento forse dovuto allo sbalzo termico per l'accensione dei termosifoni
I genitori: «Avevamo denunciato la scarsa manutenzione, ora i nostri figli sono terrorizzati e non vogliono più entrare in classe»

I piccoli sono stati portati in ospedale ma nessuno è in gravi condizioni

ZITA DAZZI

MILANO Stavano disegnando, alle 10.30, nella classe Rossa della materna Vittorino Da Feltre di via Leopardi, a Sesto San Giovanni, quando Gabriele, 4 anni, ha alzato il ditino e ha indicato alla maestra il soffitto: «Guarda, Francesca, stanno cadendo i sassi dal tetto». Il tempo di alzare gli occhi e sui banchi dell'aula è caduta una pioggia di calcinacci, fra le urla di terrore dei piccoli. Sette sono i bambini finiti negli ospedali Niguarda e Bassini, periferia nord di Milano. Tutti dimessi nel giro di qualche ora, tranne una bambina egiziana con una ferita alla testa, trattenuta fino a sera per accertamenti. «È venuto giù almeno un metro quadro o due di soffitto. E anche se stavolta è finita bene, per miracolo, noi vogliamo spiegazioni. I nostri figli sono spaventati e noi non possiamo mandarli a scuola ed essere preoccupati», dice a nome di tutti i genitori la rappresentante di classe, Emanuela Spampinato. «È stato un incidente imprevedibile, forse dovuto allo sbalzo termico per l'accensione dei termosifoni dopo la pausa natalizia, non c'era stata segnalazione di problemi» — rassicura il sindaco del Comune a nord di Milano, Monica Chittò (Pd) — Faremo una valutazione capillare dello stato dell'edificio e, fino a quando non avremo una relazione precisa, la scuola resterà chiusa». Mentre vigili del fuoco e polizia municipale facevano i rilievi, i 120 alunni

LA
GIOR
NA
TA

della scuola d'infanzia sono stati trasferiti in un vicino istituto tecnico. Per tranquillizzare i genitori occorsi in preda al panico, il sindaco e il preside hanno tenuto un'assemblea improvvisata. «Problemi di manutenzione ordinaria questa scuola ne ha come tutte le scuole italiane e noi li abbiamo sempre segnalati al Comune, protestando per i ritardi nello stanziamento dei fondi lavori — racconta il preside Renato Rovetta — Ma in questo caso però non darei addosso all'amministrazione: davvero non c'era stato nessun segno di infiltrazioni o di cedimenti nella classe dove si è verificato il crollo. Se le verifiche dei tecnici lo consentiranno, già da lunedì la scuola riaprirà i battenti». Un'ipotesi che non piace ai genitori: «Ma siamo matti? Dopo una cosa del genere chi di noi avrà più il coraggio di mandare i figli in quella scuola? — dice Annapaola Oncia, mamma di Giorgia, 3 anni, anche lei finita all'ospedale ieri mattina — Se non faranno una ristrutturazione seria, chiederemo il trasferimento in una scuola più sicura».



L'AULA
Nella foto, la classe della scuola materna di Sesto San Giovanni in cui si è verificato il crollo

Il ministro: "Sull'edilizia ritardi di decenni ma adesso ci stiamo mettendo soldi veri"



Abbiamo appena trovato altri 50 milioni per stampanti, sedie e cancelleria

I presidi non devono più chiedere contributi obbligatori alle famiglie

STEFANIA GIANNINI
MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

L'INTERVISTA CORRADO ZUININO

ROMA. Ministro Giannini, oggi in viale Trastevere si è insediato l'Osservatorio sull'edilizia scolastica. Poche ore prima il controsoffitto di un asilo di Sesto San Giovanni è crollato in testa ai bambini che stavano disegnando. Sette feriti.

«Il lavoro del governo sull'edilizia scolastica è un'operazione enorme. Abbiamo un ritardo di decenni, una massa critica amplissima e la stiamo affrontando con un'estensione di interventi mai vista prima. Certo, non possiamo garantire tutti nell'immediato, ma quello che stiamo facendo è finalizzato alla fine di questi episodi. I crolli non devono essere più nello scenario delle ipotesi possibili. Sull'edilizia scolastica il governo ci sta mettendo soldi veri, e non solo sull'edilizia».

In quali altri settori?

«Abbiamo finalmente le risorse per riacquistare le sedie che si rompono, per i toner delle stampanti, abbiamo le risorse per non costringere i genitori a portare la carta igienica da casa».

Dove le avete trovate?

ciso di destinare alla scuola risorse che prima non c'erano. Cinquanta milioni di euro andranno subito sul fondo di funzionamento, sceso in questi anni a 110 milioni di euro. Torniamo a 160 e li metteremo, per esempio, sui software dei registri elettronici. Il decreto è all'Economia, le scuole saranno informate nei prossimi giorni».

Si fermeranno le donazioni dei genitori? Cesseranno i contributi volontari delle famiglie nel frattempo diventati obbligatori?

«Dobbiamo eliminare il fenomeno dell'obbligatorietà, le richieste pressanti dei presidi. Chiederemo ai dirigenti scolastici di non utilizzare i contributi scolastici per la quotidianità dell'istituto, a cui deve pensare il ministero, ma per rilanciare la didattica della scuola».

la, farla crescere. Un genitore, di fronte a un progetto chiaro, può anche dare volentieri cento euro l'anno. Ecco, il contributo deve tornare ad essere una donazione liberale che contribuisce al miglioramento della scuola dei propri figli. Per le spese vive, e per la carta igienica, non deve più essere necessario».

Questi cinquanta milioni in più sono solo per il 2015.

«Stabilizzeremo il fondo a 135 milioni per ogni stagione successiva, a partire dal 2016».

Ci sono soldi extra anche per i laboratori?

«C'è un impegno del governo, anche se gli assegni non sono ancora in cassa, per trovare a fine gennaio 113 milioni per i laboratori, in coerenza con quello che abbiamo scritto nella Buona scuola. Sarà un inve-

stimento vero e proprio, non si faceva da tempo. Consentirà di rinnovare molte strutture degli istituti tecnici».

A quali scuole andranno?

«Abbiamo un elenco di priorità di interventi. Porteremo le ore di lezione in laboratorio a duecento l'anno nel triennio, come da programma. Potenzieremo l'insegnamento applicato. Abbiamo messo davvero la scuola al centro dell'agenda del governo e queste sono le scelte concrete. Vogliamo far partire sul serio l'alternanza scuola-lavoro».

In Finanziaria il governo ha stanziato un miliardo per le assunzioni di 148 mila precari. Per il resto, la formazione di un anno dei neodocenti per esempio, non c'è nulla.

«Non tutto quel miliardo andrà nelle assunzioni, anche

perché toglieremo migliaia di supplenze risparmiando cinquantotto milioni. Stiamo dotando soldi specifici proprio per la formazione degli insegnanti. E poi la Buona scuola si sta facendo anche con finanziamenti fuori dalla legge di stabilità».

Ci saranno fondi europei sulla Buona scuola?

«La Banca europea degli investimenti ha apprezzato alcuni capitoli del progetto, il nuovo percorso per la carriera dei docenti e il processo di formazione su tutti. L'intervento della Bei potrebbe diventare un moltiplicatore significativo».

Saranno 148 mila le nuove assunzioni, come annunciato?

«Stiamo calcolando il dettaglio, diciamo che quella è la cifra massima: dobbiamo capire con esattezza i costi a regime. In questo grande piano di stabilizzazione dei precari che stiamo allestendo andremo a offrire lavoro anche a chi non sarà in grado di accettarlo o non lo vorrà fare. La stratificazione delle graduatorie negli anni è stata profonda».

Prenderete tutti dalle graduatorie a esaurimento e, come chiede una parte del Pd, anche dalla seconda fascia? «È in corso una riflessione. Di certo, elimineremo la logica

NUMERI

32,5%

SCUOLE A RISCHIO

Un istituto su tre, secondo l'ultimo rapporto "Ecosistema scuola" di Legambiente, ha urgente bisogno di interventi di manutenzione. Solo il 53% ha il certificato di agibilità e appena il 30,9%

41,2%

IN ZONE SISMICHE

Più di quattro scuole su dieci sono costruite in zone a rischio sismico e il 58% è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica. Quasi un istituto su dieci si trova

73%

LESIONI STRUTTURALI

Le scuole che hanno lesioni strutturali, secondo il dossier di Cittadinanzattiva, sono oltre sette su dieci: il 66% ha avuto distacchi di intonaco sulla facciata esterna, nel 36% si sono registrate

INDICE	18791,83 (+1,06%)
FTSEMIB	18791,83 (+1,06%)
FTSE100	18723,74 (+1,31%)
FTSE100	25106,36 (+1,32%)
COMIT	1017,49 (+1,45%)
FUTURO	18791,83 (+1,06%)

FTSEMIB	Var. %
YOOX	-1,97
BANCA GENERALI	-0,49
ATLANTIA	-0,84
RCS MEDIA GROUP	-0,95
WORLD DUTY FREE	1,12

PRINCIPALI TITOLI DEL MERCATO AZIONARIO	Var. %
ATLANTIA	-0,84
ATLANTIA	-0,84
ATLANTIA	-0,84
ATLANTIA	-0,84
ATLANTIA	-0,84

BORSE ESTERNE	Var. %
AMSTERDAM	-0,20
BARCELONA	-0,20
FRANCOFORT	-0,20
FTSE EUROSTOCK 100	-0,20
AMSTERDAM	-0,20

BORSE INTERNAZIONALI	Var. %
ASIA PACIFIC	-0,20
AMSTERDAM	-0,20
BARCELONA	-0,20
FRANCOFORT	-0,20
FTSE EUROSTOCK 100	-0,20

VALORI	Var. %
CORONA	-0,01
CORONA	-0,01
CORONA	-0,01
CORONA	-0,01
CORONA	-0,01

Prezzi in caduta e mutui più pesanti chi vince e chi perde con la deflazione

La tendenza è rinviare gli acquisti alimentando un pericoloso circolo vizioso

Gli unici a guadagnare sono i creditori e chi ha in banca una forte liquidità

ETTORE LIVINI

MILANO. L'apparenza inganna. La deflazione, a prima vista, non è un mostro di cui aver paura. Anzi: i prezzi calano - è il ragionamento a prima vista - e io sono più ricco, visto che con 100 euro metto nel mio carrello della spesa più roba. Errore. La storia insegna che il risultato è l'opposto. La deflazione, sancita ufficialmente da Eurostat martedì, svuota dal basso gli stipendi, rende più costoso onorare i mutui e scoraggia i consumi. In una spirale rischiosissima per l'economia in cui le uniche mosche bianche che guadagnano davvero sono i creditori e chi ha in banca una forte liquidità. Gente che dalle crisi, in genere, ha poca da temere.

IL MIGLIORAGGIO DELLA MIO-SPESA. Pane, pasta, frutta, lavatrici e vestiti in uno scenario deflattivo

IL CASO

Palazzo Chigi: è stato superato il target di spesa dei Fondi europei



ROMA. Nel 2014 l'Italia ha raggiunto e anche superato il target Ue in materia di fondi strutturali. Lo comunica una nota di Palazzo Chigi, spiegando che sono state certificate spese superiori a 33 miliardi di euro, 1,9 miliardi in più dell'ammontare in scadenza. L'obiettivo «è stato raggiunto grazie alle misure specifiche messe in atto e ad un'azione congiunta che ha visto le regioni con maggiori criticità, Calabria, Campania e Sicilia, molto impegnate e supportate dalle tre task force specificamente dedicate all'attuazione dei programmi». Quest'anno l'impegno è quello di completare la programmazione 2007-2013, certificando i

PRO

I CREDITORI. Il calo dei prezzi fa salire il valore reale delle cifre che sono state date in prestito

I LIQUIDI. Chi ha liquidità in banca ne vede salire il valore senza doverla nemmeno investire

ITASSI. L'arma anti-deflazione è il calo dei tassi. Peccato ora siano già quasi a zero

costano di meno per un motivo vecchio come il mondo: perché l'offerta supera la domanda, spiazza il prezzo di un bene in difficoltà. In un primo momento - specie per



lo sposo necessario o quotidiano come gli alimentari - è un vantaggio. Visto che con la stessa cifra si compra più carne. I problemi sono due: se l'idea è

CONTRO

IMMUTUI. Chi ha un mutuo alla fine vede salire il valore reale delle rate che rimborsa

LASPESE. Il calo dei prezzi incoraggia il rinvio degli acquisti e fa crollare l'economia

LA DISOCCUPAZIONE. In deflazione le aziende tagliano posti e stipendi per poter ridurre il loro listini

che i prezzi continueranno a scendere, si tendono a rinviare gli acquisti. Come si fa per la casa quando si immagina che il costo a metro quadro tende a calare. E

a quel punto il gatto si morde la coda: le aziende per vendere i loro prodotti devono tagliare ancora i prezzi. Il risultato - come testimoniano le esperienze dei paesi che hanno vissuto la palude della deflazione - è disastroso: le imprese tagliano stipendi e posti di lavoro per rimanere competitive e permettersi listini più bassi. La gente spaventata dall'impasse consuma sempre meno. In un circolo vizioso che si autoalimenta in cui - è vero - i prezzi dei beni di consumo calano ma dove di soldi per comprarli, causa disoccupazione e calo delle entrate, ce ne sono sempre meno.

IL PROBLEMA DEI MUTUI

La deflazione è una pessima notizia anche per chi ha sul groppone un mutuo o un prestito da pagare. Qui il discorso è più lineare: in uno scenario dove il denaro vale sempre di più, i 300 euro di una rata - pur rimanendo uguali - sono una cifra che diventa sempre più cara. Specie di fronte al prevedibile calo delle entrate (stipendi e pensioni sono agganciati all'andamento dei prezzi sia all'insieme che all'ingrè). La polizza contro questo salasso, in teoria e per chi è esposto a rendimenti variabili, sono i tassi. In uno scenario di crisi economica e con i prezzi in calo, le Banche centrali riducono il costo del denaro per favorire la ripresa e far ripartire i prezzi. Peccato che la Ue e l'Italia abbiano già tagliato i tassi quasi a zero (i Bot hanno quotato anche a tassi negativi sul secondario) e quindi di margini su questo fronte non ce ne sono più. Il discorso, moltiplicato per duemila miliardi, è ancora più grave per l'Italia. Una volta l'inflazione rendeva un po' meno oneroso ogni anno onorare il nostro debito. Gli 80 miliardi di interessi annui a gennaio valevano di più della stessa cifra a dicembre. La deflazione - che tende oltretutto a ridurre anche le entrate fiscali - dà il risultato opposto: e alza a livelli pericolosi la montagna che dobbiamo scalare ogni anno per pagare gli interessi.

CHI GUADAGNA

L'altra faccia della deflazione sono le poche persone che hanno da guadagnare. La prima categoria, ovvia, sono i creditori. Per i motivi esattamente opposti rispetto a chi ha un mutuo: incassano soldi che per il loro potere di spesa valgono molto di più di quando li avevano prestati. La seconda sono le persone che hanno sul conto in banca o in portafoglio molta liquidità. Tesoristi che anche rimanendo nel classico materasso crescono di valore solamente perché il calo dei listini ne aumenta il valore, senza bisogno che si muova un dito. Sapendo tra l'altro che il momento più basso della deflazione (se si azzecca il timing) è un'occasione unica per investire questo capitale calando la ripresata. Il rischio è che succeda quello che è successo in Giappone, dove la gelata dei prezzi è durata oltre dieci anni

TRIBUNALE DI MILANO

Sezione Specializzata in Materia di Impresa

Nel procedimento cautelare promosso con ricorso ex art. 700, 669-bis e ss c.p.c. e 131 c.p.i. da
DYSON Ltd e DYSON S.r.l.
 -ricorrenti-
 nei confronti di
GROUPE SEB ITALIA S.p.a.
 -resistente-

P.Q.M.

1) in parziale accoglimento del ricorso cautelare avanzato da DYSON Ltd e DYSON S.r.l. nei confronti di GROUPE SEB ITALIA S.p.a., inibisce alla società resistente di utilizzare e diffondere ulteriormente in relazione alla promozione e commercializzazione del prodotto Rowenta Air Force Extreme Lithium il messaggio pubblicitario "Le migliori prestazioni di pulizia" in qualsiasi lingua - anche rappresentato in forma grafica mediante la raffigurazione del numero 1 circondato da alloro - disgiunto dalla chiara e comprensibile indicazione per il consumatore dell'esistenza di prove eseguite da soggetti indipendenti secondo standard tecnici riconosciuti, oggettivi e verificabili in concreto che rendano priva di significato ingannevole l'utilizzazione di tale messaggio pubblicitario;

2) fissa la penale di € 1.000,00 a carico della resistente per ogni violazione dell'inibitoria così comminata e per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione della stessa, a decorrere dal periodo successivo al 31.1.2015;

3) dispone la pubblicazione del presente dispositivo sul sito web della resistente per giorni 15 e sul quotidiano La Repubblica per una volta, a caratteri doppi del normale, a cura ed a spese della resistente entro il termine di 15 giorni dalla comunicazione della presente ordinanza, autorizzando sin da ora le parti ricorrenti - ove detto termine fosse inutilmente decorso - a provvedere direttamente a detto incombenza ponendo a carico di GROUPE SEB ITALIA S.p.a. le relative spese a semplice presentazione di fattura;

4) condanna parte resistente al rimborso del 75% delle spese del giudizio in favore delle ricorrenti, liquidate in complessivi € 5.100,00 (di cui € 600,00 per spese ed € 4.500,00 per compensi) oltre rimborso forfetario ex art. 2, comma 2 D.M. ed oneri di legge.

CONTROFFENSIVA. I mercati si affidano all'Eurotower che per combattere la caduta dei prezzi in Europa acquisterà anche titoli di Stato

Paese che ha conosciuto in passato le angustie di alti deficit è un'impennata intollerabile. Identico discorso per il debito pubblico, che l'Arabia Saudita è riuscita a contenere nell'invidiabile livello dell'1,6% del Pil (da un picco del 102% nel 1998) e che schizzerebbe anch'esso subito. «Gli scenari simulati dimostrano che gli squilibri macroeconomici crescerebbero rapidamente a meno di aggiustamenti fiscali». Di qui la decisione di invertire la tendenza. Non sarà questione di giorni, ovviamente. Secondo la Merrill Lynch per i sauditi sarebbe per ora sufficiente riportare le quotazioni in tempi rapidi a 60-65 dollari, per poi farle risalire almeno a 70, il livello del pareggio di bilancio. Ma Riad vuole andare oltre: «Solo un greggio a 90 dollari permetterebbe al regno di salvaguardare i livelli delle riserve valutarie ed impostare programmi d'investimento», scrive l'analista. «Viceversa se si andrà avanti ai valori attuali, le riserve saranno completamente esaurite entro il 2023 e il debito pubblico supererà il 40% anche senza spese ulteriori». Di più: «Anche con il greggio a 70 dollari i depositi governativi finirebbero nel 2026». Insomma ce

Pezzi di soffitto su sette bimbi in un asilo

Il governo: 5 miliardi per l'edilizia scolastica

Il crollo in una materna di Sesto San Giovanni. Incidente anche in una media di Bologna

A Sesto San Giovanni, nord di Milano, ieri sono venuti giù due metri quadrati diintonaco dal soffitto di una classe della scuola materna Vittorino da Feltrina. Sotto c'erano 7 bambini. L'anta paura ma nessun ferito, eccetto una bimba di 3 anni finita al pronto soccorso del Niguarda per escoriazioni al volto e alla testa. L'hanno dimessa in serata. A Bologna, sempre ieri, la struttura in legno che reggeva una palafoniera è atterrata quasi in testa a due studenti (12 e 13 anni) della media Besta durante la lezione. Per loro graffi e medicazioni all'ospedale Sant'Orsola. A Brindisi, da qualche giorno, le scuole della zona di Fasana sono senza riscaldamento.

Nelle stesse ore, a Roma, al ministero dell'Istruzione, è ripartito dopo uno stop di 17 anni l'Osservatorio per l'edilizia scolastica. Perché per il premier Matteo Renzi, lo ha detto più volte, è «una priorità» rimettere in sesto le scuole d'Italia che dovranno essere «scuole belle, scuole sicure, scuole nuove». Per farlo il governo ha stanziato oltre un miliardo di euro (1.094.000.000) con interventi programmati su più di ventimila edifici. Ma ha anche appena sbloccato fondi per quasi 4 miliardi destinati all'edilizia scolastica, tra cui quel quasi un miliardo di euro di prestito in arrivo dalla Banca europea di Investimenti. Entro la fine del 2015, sono previsti 1.600 interventi per mettere in sicurezza altrettante scuole. Entro la primavera del 2016 si



Calcinacci L'aula della scuola materna «Vittorino da Feltrina» di Sesto San Giovanni: l'intonaco del soffitto è crollato su sette bambini (P. L. / Ansa)

apriranno altri 15 mila cantieri per l'ordinaria manutenzione (scuole belle) e sempre da quest'anno cominceranno i lavori per la realizzazione di 1.600 nuove strutture dove gli studenti potranno trasferirsi in caso di edifici così decadenti da essere irrecuperabili. Altri 600 gli interventi per scuole più efficienti dal punto di vista energetico.

Non solo. Nel decreto della Buona scuola, rivela il sottosegretario all'Istruzione Davide

Parone, «aggiungeremo nuove risorse finanziarie da dedicare all'edilizia scolastica, fondi nuovi o da sbloccare».

Ma l'intonaco caduto sulla testa dei piccoli di Sesto, su cui la procura di Monza ha aperto un'inchiesta, serve a ricordare che non c'è tempo da perdere. Per i Vigili del fuoco, il distacco dell'intonaco è stato causato da uno sbalzo termico, un episodio quindi «imprevedibile e non prevenibile», ma per le associazioni Cittadinanza attiva e

Il piano e le cifre

Interventi	Scuole	Fondi stanziati	
#scuolebelle	17.961	450.000.000 €	32,5%
Piccola manutenzione			Le scuole che hanno bisogno di interventi urgenti
#scuolesicure	Fino a 2.865	400.000.000 €	53,1%
Messa in sicurezza			Gli edifici che hanno il certificato di agibilità
#scuolenovive	404	244.000.000 €	
Sblocco Patto Stabilità (1° blocco)			
Totale		1.094.000.000 €	

Fonte: Muri (Costroma-Suoli) 2013 | Legambiente

Corriere della Sera

Legambiente, che da anni fotografano la situazione degli edifici scolastici italiani, oltre il 70 per cento delle scuole ha lesioni strutturali e in un caso su tre gli interventi non vengono effettuati. Il Codacons invita i genitori dei bimbi della materna di Sesto San Giovanni e il personale «a chiedere un risarcimento al Miur».

Risponde a distanza il sottosegretario Parone che ieri ha presieduto il sortito tavolo dell'Osservatorio sull'edilizia con rappresentanti dei ministeri di Economia, Infrastrutture, Beni Culturali, Anci (associazione dei Comuni) e Province: «Siamo sempre con gli occhi aperti e il rilancio dopo anni di uno sportello unico sull'edilizia scolastica dimostra che la nostra attenzione è concreta». Da mesi il ministero sta raccogliendo segnalazioni da Comuni,

La denuncia

Per le associazioni dei consumatori il 70% degli istituti ha lesioni strutturali

ni, Province, Regioni sullo stato delle scuole per far nascere un'anagrafe dell'edilizia scolastica: «Sarà una casa di vetro, tutto sarà online — dice Parone — e ognuno potrà trovare tutti i dati sullo stato strutturale della scuola dei propri figli». Ma servirà anche a «responsabilizzare gli addetti ai lavori affinché monitorizzino la situazione». Finora sono state 13 le Regioni ad aver risposto all'appello. Restano fuori dall'Osservatorio del Miur però Città di Napoli e Legambiente: «Da oltre un decennio forniamo gli unici dati disponibili sullo stato degli edifici scolastici, chiediamo un confronto aperto anche ai nostri contributi».

Claudia Voltattori
cvoltattori@corriere.it

Il caso

di Riccardo Bruno

DAL NOSTRO INVIATO

MENTI (AGRIGENTO) La vicepresidente attende all'ingresso con un sorriso malizioso: «No, io non ho la 104». Che non è un modello di automobile ma una legge, nata 22 anni fa per tutelare i lavoratori con gravi disabilità o costretti ad assistere figli e genitori in difficoltà. Qualcuno ne ha approfittato. Ad Agrigento è diventata un'epidemia, in questa scuola di Menti, sulla costa meridionale della Sicilia, l'Istituto comprensivo «Santi Bivona», dove è stato battuto ogni record: 70 casi su 170 tra docenti e bidelli. Oltre il 40 per cento, carte mediche alla mano, sarebbe messo davvero male. «Abbiamo un triste primato, lo so» allarga le braccia la preside, Teresa Guazzelli.

A novembre ha consegnato l'elenco dei beneficiari della 104, come ha chiesto a lei e a tutta la provincia il provveditore, e adesso aspetta di capire cosa fare. «Noi dirigenti non possiamo che prendere atto delle certificazioni. Non abbiamo mansioni investigative, né possiamo valutare le singole patologie».

È evidente che anche a lei questo andazzo non piace, non solo per quel senso civico e di dovere che gli viene da tradi-

Chi era



● Il dirigente dell'Istituto «Santi Bivona» di Menti è Teresa Guazzelli, figlia del maresciallo dei carabinieri Giuliano (sopra)

● Il militare fu assassinato a colpi di mitra il 4 aprile 1992 sulla strada Agrigento-Porto Empedocle mentre era sulla sua auto

● Guazzelli era già sfuggito a un agguato per l'omicidio in 6 sono stati condannati all'ergastolo

resciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, proprio in queste terre fu ucciso dalla mafia nel '92 ma anche per ragioni pratiche. «Gestire tutto questo personale con la 104 pone non pochi problemi organizzativi». La norma dà diritto a 3 giorni al mese di permesso, per curarsi o curare gli altri, soltanto alla Santi Bivona di Menti sono 210 giornate lavorative che vengono a mancare. «C'è qualcuno che ti avvisa la mattina stessa che non verrà a scuola» lamenta la preside Guazzelli.

Nella provincia di Agrigento, capitale italiana dell'invallidità, vera o presunta, la bomba è deflagrata quando lo scorso settembre la Procura ha arrestato una ventina di persone,

soprattutto medici complacenti, e ne ha indagato oltre 100. Due anni di inchiesta, intercettazioni e pedinamenti, per dipingere un quadro che li dipinge definiti senza timori «un circo». Nel quale ci sono pneumologi che soffiano nello spirometro perché il paziente non è in grado di sbagliare da solo il test, o radiologi che invitano «a mettersi storti» per far apparire patologie inesistenti.

Molti hanno ammesso e raccontato anche altro, e adesso la Procura ha aperto un nuovo filone con quasi 300 persone coinvolte. «Ci sono evidenti storture, un sistema di diffusa illegalità. Qualcuno non ha fatto il proprio dovere e ancora una volta è toccato alla magi-

In classe
Alunni entrano in un'aula dell'Istituto comprensivo «Santi Bivona» di Menti (Agrigento), paese di 12 mila abitanti sulla costa meridionale della Sicilia

struttura svolgere una funzione di supplenza» osserva il procuratore aggiunto Ignazio Fozzo, che sta seguendo il corposo fascicolo con il capo dell'ufficio Renato Di Natale e il sostituto Andrea Maggioni.

Sulla strada però i pm stanno trovando altri alleati. Il provveditore Raffaele Zarbo ha da poco concluso il primo censimento sui beneficiari della 104, perché finora nessuno sa-

Assenze improvvise

La preside, figlia di un maresciallo ucciso dalla mafia: «C'è chi ti avvisa il giorno stesso»

peva esattamente quanti fossero, e consegnato il cd all'Inps. I numeri sono da capogiro: 1.043 docenti su 4.093 considerando scuola dell'infanzia, primaria e media; 469 su 1.823 nel personale Ata, dai direttori amministrativi ai tecnici. Praticamente una su 4, con una punta di oltre il 30 per cento tra gli insegnanti d'asilo. «Se si scoprissero anomalie o falsità sono pronto a prendere provvedimenti disciplinari o a spostare il personale» promette il provveditore.

I vantaggi di farsi scuola del-

sono permessi garantiti, a volte si aggiunge anche un riconoscimento economico. E soprattutto, nel mondo della scuola, permette di chiedere il trasferimento definitivo o provvisorio vicino casa. «In una provincia come la nostra con tanti docenti e pochi posti, di fatto solo chi ha la 104 si vede accolta la domanda» ammette il provveditore Zarbo.

Adesso che la lista c'è, l'Inps ha in programma una verifica di massa, oltre 1.500 persone da sottoporre nei prossimi mesi a una visita medico-legale di verifica. Mai avvenuto in Italia. «È almeno da dieci anni che denunciavamo questo malcostume, speriamo che sia la volta buona» si augura Lorenzo Navarra, maestro (senza la 104) di Sciacca costretto ogni giorno a raggiungere la cattedra a Palermo, 200 chilometri andata e ritorno.

Come presidente dell'associazione «Insegnanti in movimento», mille iscritti, è pronto a costituirsi parte civile nel processo che si farà sui furbetti delle cartelle cliniche. «Abbiamo visto di tutto, perfino colleghi che erano in permesso e poi mettevano online le foto della crociera, talmente si sentivano tranquilli. Si è toccato il fondo, e molti non lo sopportano più».



Parole nel vuoto

Dite la verità al popolo sovrano

Crolla la fiducia in tutte le istituzioni. Ma aumenta quella nei leader. Si crea così una situazione esplosiva e molto dannosa. Perché forti del consenso i capi sono portati a fare promesse mirabolanti che non sono in grado di mantenere

Massimo Cacciari

Per quanto i sondaggi non dicano di solito se non quello che un uomo desto sa già per conto suo, le ultime nuove che ci riportano una profonda preoccupazione dovrebbero destarla. La fiducia del popolo sovrano in tutte le istituzioni è in caduta libera; per dirla con un grande scrittore che descriveva una situazione ben altrimenti tragica, quella tedesca alla fine degli anni '20, la fiducia di ogni, per così dire, cittadino nei confronti di chi dovrebbe rappresentarlo sta uscendo dalla sua anima come l'aria da un pneumatico bucato. Eppure, a guardar bene, non è così, ma anche peggio. La sfiducia colpisce in proporzioni crescenti servizi pubblici, istituzioni, sindacati fino al grado zero dei partiti, meno le organizzazioni e i servizi privati, meno ancora i leader (come se non fossero leader di partito). Dunque: crollo dell'idea stessa di una res publica e crescente affermazione della fede che la democrazia possa benissimo funzionare senza partiti. Dal combinato disposto delle due prospettive emerge con necessità logica la tendenza alla soluzione plebiscitariocarismatica: il leader, col minimo possibile di intermediazioni, o per via sms, blog, tweet, ecc., comunica, rappresenta, guida. Il debordante "io" di questa nuova leadership crede così di potersi esprimere col "Noi" ancora più convintamente dei suoi predecessori. E neppure questa è una buona notizia, essendo tale abitudine testimonianza somma di stupidità. Il fatto, poi, che la stupidità comunque più grande consista nel credere che la ragione possa vincerla sempre, non dovrebbe essere un buon motivo per sottovalutarla troppo. Probabilmente siamo alla vigilia di situazioni che non ce lo permettono. Credere che l'Europa si possa salvare sfasciandola ulteriormente, o che i flussi migratori dai Paesi del Medio Oriente e dell'Africa possano interrompersi con qualche "grida", o che il dramma della convivenza tra culture e religioni all'interno di ogni Paese europeo possa essere derubricato a problema di polizia, o quello dello Stato islamico a problema militare, o, ancora, che il conflitto strategico che si va aprendo con l'impero russo sia affrontabile con qualche embargo - tutto ciò è profondamente stupido, ma non per questo meno pericoloso. Soprattutto quando i discorsi stupidi vengono fatti da gente abile, che raccatta consenso grazie alla propria incredibile assenza di pudore. Ciò sembra valere in particolare per le nostre questioncelle interne. La crisi italiana non è più, da tempo, soltanto economica e finanziaria. E pure i sondaggi ci sono arrivati. È crisi sociale e culturale. Quando il 50 per cento dei giovani non ha lavoro o ne è del tutto insoddisfatto, ciò significa il dilagare della crisi oltre i tradizionali confini "di classe" e la caduta delle condizioni di vita del ceto medio. Promettere senza avere le possibilità di mantenere si fa a questo punto un puro azzardo. Giocare sul senso drammatico di insicurezza che pervade il Paese, può scatenare reazioni ingovernabili da chiunque. Non è lecito essere stupidi fino al punto di continuare con slogan da squallida campagna elettorale in frangenti simili. Anche la furbizia qui diventa stupidità, poiché la crisi, a un certo punto, travolgerà anche chi si riprometteva di cavalcarla, garantendo che con lui al governo le imposte si sarebbero dimezzate o amenità simili. Se non si è in grado di fare le riforme di sistema che il Paese aspetta da vent'anni e passa, se più del bricolage attuale in materia istituzionale e del lavoro non è possibile andare, bene, ce ne faremo - si dice così, no? - una ragione, ma dite la verità al popolo sovrano! Rendetelo partecipe consapevole della drammaticità della situazione interna, europea, internazionale. Fate una ragionevole scommessa: che esso sia ragionevole. Non è detto che la vinciate, ma per l'altra via perderemo tutti.

scenari _iTaLia

Vigili poco vigili? Roma è solo la punta dell'iceberg

Nella Capitale l'ammutinamento della polizia municipale ha fatto scandalo. Ma lo scarto tra i fischietti in organico e quelli in servizio per strada è impressionante dovunque. A prescindere da Capodanno.

La defezione di massa dei vigili urbani di Roma la notte di Capodanno ha acceso i riflettori sugli agenti di polizia urbana e dei dipendenti pubblici in tutta Italia. I caschi bianchi a rischio di misure disciplinari da parte del Campidoglio (si ipotizza il licenziamento, ma difficilmente si arriverà a tanto) per non aver giustificato con un certificato medico l'assenza dal lavoro sono una novantina e non 44 come sembrava in un primo momento. Com'è possibile che così tanti abbiano deciso di correre il rischio? La risposta che comincia a circolare è semplice quanto clamorosa: contavano di farsi fare il certificato un paio di giorni dopo, cosa che sarebbe puntualmente accaduta se l'esplosione del caso non avesse messo i medici sul chi va là. Questo la dice lunga sulle pratiche abituali del personale della Capitale e di chissà quante altre amministrazioni in giro per l'Italia. Basti pensare ai netturbini di Napoli e agli autisti di Bari, che sempre la notte di Capodanno si sono distinti per analoghe ragioni. A Roma la situazione è incattivita anche a causa del taglio del salario accessorio (per cui i premi sarebbero pagati al singolo dipendente in base ai risultati anziché a tutti indistintamente) deciso dalla giunta Marino. Ma la verità è che i vigili capitolini sono la punta di un iceberg che si estende in tutta Italia e in questa veste rischiano ora di offrire un assist senza pari al governo di Matteo Renzi e alla sua riforma della Pubblica amministrazione. Del resto, lo scarto fra i numeri dei vigili in organico e quelli in servizio in strada è impressionante già a prescindere dagli «ammutinati» di Capodanno. Sei mesi fa Panorama pubblicò quelli di cinque città italiane. Da allora, soltanto a Napoli, stando ai dati forniti dal comando dei vigili, la situazione è migliorata. (Stefano Caviglia) torino La polizia municipale dispone di 1.945 addetti in totale, di cui 1.787 agenti e 158 dipendenti amministrativi. Di questi, 97 sono parzialmente o totalmente inidonei al servizio su strada; 126 usufruiscono di permessi per assistere figli con meno di otto anni e 164 hanno ottenuto di poter assistere parenti disabili in base alla legge 104. Considerando che altri 169 vigili svolgono servizi di polizia giudiziaria per conto della Procura o di piantonamento e che 400 sono comunque impegnati in lavoro di ufficio, il Comune garantisce che il numero di agenti disponibili al servizio su strada è in totale di 1.400. Nel calcolo andrebbe però inserito anche il numero (non precisato) di coloro che usufruiscono di permessi sindacali (per un arco di tempo che aveva raggiunto le 471 ore nel primo quadrimestre 2014). Cosicché il numero totale degli agenti disponibili alla fine non dovrebbe superare i mille. La notte di Capodanno ne erano previsti in servizio 708; di questi appena tre sono risultati assenti per malattia. milano Su 3.030 agenti di polizia locale assunti dal Comune si calcola (ma è un dato approssimativo) che almeno 750 lavorino negli uffici. Quanti siano effettivamente gli uomini disponibili per il servizio in strada è un dato che il Comune non è in grado di fornire. È noto però che 458 unità non hanno la piena idoneità al suddetto servizio e un altro migliaio di agenti gode di particolari benefici come l'assistenza a parenti o figli sotto gli otto anni. I beneficiati dai permessi sindacali sono 261, ma meno di un quinto ne usufruisce ogni mese. Una certa tensione si è verificata fra i vigili e il sindaco, Giuliano Pisapia, alla fine di novembre per l'annuncio della modifica del contratto integrativo. Gli agenti misero in atto lo sciopero dello straordinario che fu sospeso solo alla vigilia di appuntamenti importanti come la Fiera «Oh Bej Oh Bej», la prima della Scala e il derby Inter-Milan. Il sindaco è riuscito a strappare una tregua e la protesta è stata sospesa, ma la trattativa prosegue. La notte di Capodanno erano assenti soltanto 11 vigili su 195. roma Secondo quanto dichiarato dalla stessa polizia locale, su un organico di 6.145 unità, ben 573 vigili urbani di Roma risultano «non pienamente idonei» al servizio per strada (235 in modo temporaneo). Ma a impressionare è il numero degli agenti sindacalisti (che in quanto tali hanno diritto a permessi): sono 818, pari al 13,3 per cento del totale. Altri 1.039 godono dei benefici della legge 104 sulla disabilità (del vigile medesimo, in 66 casi, o di parenti) e 1.128 delle agevolazioni per assistenza ai minori di 8 anni. Infine ci sono 395 vigili che usufruiscono di permessi di studio. Il risultato è che ogni giorno risultano in servizio 4.526 agenti, di cui appena 2.778 in strada. A seguire,

invece, il numero di quanti operano all'esterno durante la giornata: il primo turno della mattina ne prevede 1.512, che diventano 983 fra la tarda mattinata e il primo pomeriggio, 106 la sera e 177 la notte. Il 31 dicembre su una previsione di 700 agenti ce n'erano 470, buona parte dei quali convocati all'ultimo minuto per coprire le assenze. napoli Sotto il Vesuvio lo scandalo dei vigili assenteisti, anche grazie a Panorama , è scoppiato a metà dello scorso anno. «Su oltre 2 mila titolari in totale, con uno stipendio in media di 38 mila euro lordi all'anno» è scritto nel numero dell'11 giugno 2014 «quelli veramente attivi sono meno di 400». Da allora le cose sembrano migliorate, almeno stando ai dati forniti dalla Polizia municipale. I vigili di ruolo sono scesi da 2.012 a 1.970, gli assenti in base alla legge 104 (quella sull'assistenza ai parenti invalidi) da 242 a 223, ma soprattutto pare siano aumentati gli agenti della polizia municipale in servizio in strada: dai 400 di giugno sono balzati oggi a 700, ossia da uno su cinque a uno su tre. Segno che la denuncia degli scandali aiuta. Il rinnovato spirito sembra essersi manifestato anche la notte di Capodanno. Mentre alla fine del 2013, nel turno a cavallo della mezzanotte si erano verificate 14 assenze non preannunciate, a San Silvestro 2014 i 151 agenti previsti sono tutti risultati presenti. palermo L'organico ufficiale del corpo della polizia municipale del capoluogo siciliano è composto da 1.422 uomini. E però 824 agenti hanno più di 50 anni, per una incidenza del 58 per cento sul totale. Il risultato è un'età media di 53 anni. Non c'è da stupirsi, dunque, se circa trecento agenti hanno ottenuto limitazioni all'idoneità al servizio in strada per motivi di salute. Tutto questo, insieme con altre motivazioni di esenzione, fa sì che a lavorare in strada siano in totale appena 200 agenti, ossia meno di un sesto di quelli in organico. Insomma: a Palermo soltanto un vigile urbano su sette è impegnato in ronde, pattugliamenti e posti di blocco. Ma quanto costano alla collettività i vigili di Palermo? In base al bilancio previsionale del 2013, il Comune spende per i suoi agenti oltre 41 milioni di euro all'anno. Il che vuol dire che il costo medio pro capite per ogni casco bianco è di quasi 29 mila euro ogni 12 mesi. La notte di Capodanno erano in servizio in tutto 180 agenti.

90 di Roma a rischio di sanzioni penali e amministrative dopo la defezione di massa dell'1 gennaio 2015. i caschi bianchi

Foto: Panorama (invece) vigila Il numero dell'11 giugno 2014 con il quale Panorama denunciava la consuetudine degli agenti municipali di sottrarsi al servizio «on the road».

l'analisi scenari _economia

Rovesciamo la start-up e pensiamo up-start

Tra i grandi investitori incomincia a diffondersi la consapevolezza che non basta concentrarsi sul finanziamento della prima parte di una nuova azienda (la fase «start»). Ma che occorre porre maggiore attenzione sulla crescita («up») e sull'impatto delle imprese nella comunità di riferimento. E in particolare nella capacità di creare lavoro.

Fabrizio Sammarco amministratore delegato di ItaliaCamp

Nel G20 Innovation hub (appuntamento organizzato dall'11 al 14 novembre 2014 in Australia, dove più di 20 rappresentanti dell'innovazione sociale si sono confrontati in occasione del summit dei 20 leader dei Paesi che producono il 90 per cento della ricchezza mondiale) i «potenti» del mondo hanno salutato l'arrivo di una nuova categoria d'investimento, con cui far evolvere la classica logica di finanziamento delle start-up, definita up-start. Le istruzioni per l'uso sono state presentate in Italia il 10 dicembre presso la presidenza del Consiglio, in occasione del comitato d'indirizzo del gruppo ItaliaCamp tenutosi a palazzo Chigi alla presenza di Poste italiane, Ferrovie dello Stato, Cassa depositi e prestiti, Enel green power, Invitalia, Wind, Unipol, Rcs Mediagroup, Sisal, Terna, Mercedes-Benz Italia. Il termine intende, innanzitutto, invertire il punto di osservazione sulla parola composta start-up, ponendo maggiormente l'attenzione sul valore del suffisso «up» quindi, sulla crescita e sull'effettivo impatto prodotto in termini non solo economici ma anche occupazionali, sociali e ambientali della giovane impresa, rendendo standard internazionali, i processi e le procedure con cui sostenere lo «start» di nuove aziende. Sembra, infatti, che i grandi capitali internazionali siano più interessati a consolidare i risultati generati dalle imprese effettivamente entrate nella loro fase di crescita, appunto «up», che a mantenere costanti i volumi degli investimenti utili alla loro costituzione (nel loro momento «start»). Con l'up-start si pone, infatti, l'attenzione più sull'impatto che un'impresa ha sulla comunità di riferimento che al ritorno per i suoi fondatori e finanziatori. Azioni di sistema, dunque, più che fughe in avanti delle idee che vincono la sfida del mercato. Tecnicamente si parla di finanza d'impatto (cosiddetta «impact investing»). Avanza, così, una nuova finanza che intende sostenere lo sviluppo di un'infrastruttura economica con cui far crescere una domanda progettuale proveniente «dal basso» per attrarre «dall'alto» investimenti privati e pubblici, anche internazionali, portatori di valore condiviso per una specifica comunità (territoriale o professionale che sia). Valore misurabile in termini di creazione di nuovo lavoro, aumento della ricchezza pro-capite o dell'incremento dell'efficienza dei servizi sociali annessi. Ecco l'up-start. Tutto merito dell'inedito luogo, l'Innovation Hub, in un confronto atipico per un G20 summit: Beyond business as usual, in cui si sono poste le basi per andare oltre i soliti business, confrontandosi sui nuovi sistemi e modelli di sviluppo globale. La certezza è che l'emergere di nuovi bisogni sociali alimenterà la nascita d'inesplorati mercati finanziari. Si continuerà, quindi, a investire in start-up preoccupandosi più della crescita delle nuove imprese che dell'impegno per facilitare la loro nascita e, ancora, si finanzieranno progetti con cui intercettare le esigenze delle comunità territoriali, qualificando domanda e offerta d'innovazione per risolvere vecchi problemi con nuove soluzioni. È chiaro, quindi, che il marchio di successo di un'iniziativa imprenditoriale (pubblica o privata che sia) non passerà più dall'entità dell'investimento sviluppato ma dagli effetti dell'impatto generato, nuovi posti di lavoro in primis. La buona notizia è che si parte oggi: #dogood.

2.685

le start-up iscritte nel registro delle neo società hi-tech

DISTRETTO DEL SALOTTO OGGI IN CONFINDUSTRIA IL SECONDO INCONTRO TRA L'AZIENDA E I SINDACATI. VERSO L'INTESA SUL CONTRATTO DI SOLIDARIETÀ

Vertenza Natuzzi, si tratta sul taglio del 10% di salario

ANNA LARATO RITORNO IN ITALIA Lo stabilimento Natuzzi a Santeramo Il gruppo industriale ha confermato l'intenzione di ridurre gli esuberi strutturali da 1.506 dipendenti a 623, grazie al trasferimento in Italia di una parte delle produzioni attualmente effettuate all'estero. L'annosa vertenza Natuzzi apre questo nuovo anno con due decisivi incontri ieri e oggi. A Bari, in Confindustria. Presenti i segretari nazionali e regionali di categoria Cgil, Cisl, Uil e la dirigenza Natuzzi. Due riunioni per arrivare finalmente ad un'intesa sull'accordo firmato il 10 ottobre 2013. Lo scorso anno si sono tenute una decina di cabine di regia (l'ultima lo scorso ottobre), che non hanno sortito nessun risultato. Ritorno alla competitività, riduzione degli esuberi grazie a contratti di solidarietà, riduzione del costo del lavoro: questi i temi centrali delle riunioni. L'incontro di ieri si è concluso intorno alle 19. Al termine del confronto, Silvio Penna, segretario generale della Fillea Puglia afferma: «È stato un confronto sul merito. L'azienda ci ha comunicato che sta riducendo il numero dei dirigenti, auto e benefit. Contratti di solidarietà e decurtazione salariale del 10%, questo è stato il nodo del confronto di oggi. Domani (oggi, ndr) ne ripareremo. Sia chiaro che i lavoratori non devono essere dequalificati». Per il segretario generale della Feneal Uil di Puglia, Salvatore Bevilacqua: «Le posizioni restano ancora molto distanti. L'azienda si è presentata di fatto con la stessa proposta dei mesi scorsi, che per noi è inaccettabile. Abbiamo perciò invitato i rappresentanti della Natuzzi ad un'ulteriore riflessione per cercare una possibile soluzione. Speriamo che si arrivi ad un minimo punto d'incontro». E questa mattina si ricomincia alle 9. Ieri l'azienda ha illustrato i primi risultati raggiunti grazie alla prosecuzione del piano di trasformazione dell'assetto produttivo negli stabilimenti italiani del gruppo, basato sull'implementazione della Lean-Manufacturing. Risultati che si sono concretizzati - si legge in una nota della Natuzzi - «in un sensibile miglioramento della produttività nelle fabbriche, in un incremento del fatturato durante il terzo trimestre del 2014 e in un aumento del flusso ordini che, nel terzo trimestre dell'anno, è cresciuto del 6% rispetto allo stesso periodo del 2013, confermando la bontà e l'efficacia della strategia messa in campo da Natuzzi». Il Gruppo ha confermato l'intenzione di ridurre gli esuberi strutturali dai 1.506 dipendenti definiti a ottobre 2013 a 623, che rimarrebbero in cassa integrazione a zero ore, grazie al trasferimento all'interno del perimetro industriale italiano di Natuzzi, alle condizioni di costo di trasformazione previste dal business plan, di una parte importante di sedute della linea di prodotto Natuzzi Editions, realizzate attualmente negli stabilimenti esteri del Gruppo. Il nuovo organico in Italia sarebbe composto da 1.711 dipendenti (dagli attuali 2.334), per i quali (operai e impiegati) l'evoluzione dell'accordo prevedrebbe, come dichiarato dal ministero dello Sviluppo economico, l'applicazione del Contratto di Solidarietà.

Il gruppo Saviola si ferma: è sciopero Dopo la prova di forza della società sul contratto è arrivata la risposta dei sindacati. Stop di tutti gli stabilimenti il 19

Il gruppo Saviola si ferma: è sciopero

Il gruppo Saviola si ferma: è sciopero

Dopo la prova di forza della società sul contratto è arrivata la risposta dei sindacati. Stop di tutti gli stabilimenti il 19

L'anno nuovo inizia con uno sciopero, già fissato per il prossimo 19 gennaio dalle 9 alle 11: è il segno che nel gruppo Saviola si apre un periodo difficile per i rapporti fra sindacati e azienda. Ieri mattina si è infatti riunito il coordinamento delle rappresentanze sindacali unitarie del gruppo Mauro Saviola con i sindacati territoriali per valutare la linea di condotta da tenere «alla luce della disdetta della contrattazione aziendale fatta dal Gruppo - si legge nella nota di Filca-Cgil, Fillea-Cisl e Feneal-Uil - e in base al mandato avuto dai lavoratori nelle assemblee tenute a dicembre». Sindacati e rsu hanno scelto la linea dura per contrastare la decisione unilaterale dell'azienda di applicare, da aprile, un contratto che prevede consistenti fette di retribuzione legate alla redditività dell'azienda. «La decisione presa - precisano i sindacati - è quella di indire uno sciopero per tutti i siti produttivi del gruppo Mauro Saviola di Mantova per l'intera giornata di lunedì 19 gennaio con un presidio davanti alla sede del Gruppo a Viadana in viale Lombardia». Le richieste dei dipendenti alla direzione del gruppo viadanese sono due: «La prima è quella di ritirare la disdetta degli accordi aziendali e di continuare la discussione fatta in questi mesi, tenendo conto di tutto quello che è emerso nelle assemblee fatte con i dipendenti. «La seconda è che l'azienda sia disponibile a discutere di organizzazione del lavoro e della produzione per trovare una soluzione, per dare dignità e continuità al sito produttivo di Sustinente e salvaguardare l'occupazione per quei dipendenti che hanno pagato di più la crisi del gruppo e vivono ancora oggi nell'incertezza e nel timore di perdere il posto di lavoro». Ma facciamo un passo indietro, allo scorso 29 dicembre, quando un comunicato della società ha rotto la trattativa. Il gruppo ha infatti annunciato che a partire da aprile 2015 sarà in vigore (in forma sperimentale) il nuovo impianto contrattuale basato sul raggiungimento di risultati. A stretto giro di posta è arrivata la risposta della Cgil: «Saviola vuole fare cassa con i lavoratori». «Vogliamo introdurre un sistema di retribuzione innovativo - aveva spiegato l'azienda - orientato a produttività e redditività. Il nostro non è un arroccamento quanto, piuttosto, un'apertura convinta a processi produttivi e rapporti contrattuali in grado di favorire la competitività». Entrando nel dettaglio del nuovo contratto, la cui bozza era già stata respinta al mittente dalle assemblee dei 1.500 dipendenti del gruppo, «la proposta prevede sia il mantenimento di particolari trattamenti retributivi come la quattordicesima ed alcune forme di indennità o maggiorazioni, sia l'introduzione di nuovi trattamenti sulla base di criteri innovativi, quali la valorizzazione del contributo di ciascun lavoratore al raggiungimento dei risultati. I premi saranno ancorati agli obiettivi e ai risultati economici fissati dalla holding». «Nessuna indennità o maggiorazione - spiega la società - sarà tagliata ma tutte entreranno nel pacchetto dei nuovi premi».

LE VERTENZE / AL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO TORNA LA QUESTIONE DELL'INDUSTRIA BARESE

Om, si apre uno spiraglio. Natuzzi in stallo

Ci sono tre proposte di aziende italiane nel settore metalmeccanico e si parla anche di risarcimento (a.c.)

NUOVE speranze per l'Om Carrelli e stallo delle trattative per la Natuzzi. Destini diversi per le vertenze che riguardano due delle imprese più rappresentative del panorama industriale pugliese. Dopo il pasticcio creato il mese scorso con la Metec, l'azienda piemontese che avrebbe dovuto rilevare la Om di Bari e che alla fine ha deciso di puntare tutto sullo stabilimento ex Fiat di Termini Imerese, c'era attesa per l'incontro riparatore convocato dal ministero dello Sviluppo economico ieri a Roma. Incontro al quale ha preso parte anche il ministro, Federica Guidi. Una presenza che ha sorpreso persino il gruppetto di lavoratori giunto a Roma a bordo di un pullman messo a disposizione dai sindacati. «Un segnale che rappresenta una vera e propria presa in carico del processo di reindustrializzazione dell'Om da parte del ministero - ha commentato l'assessore regionale al Lavoro, Leo Caroli - la vertenza barese è ora in cima alle priorità del Mise». L'altra novità che emerge dal tavolo romano è la costituzione di un gruppo di lavoro Regione-Ministero per valutare i nuovi piani industriali (non ci sono nomi, ma ci sono tre proposte di aziende italiane nel settore metalmeccanico). Oltre al risarcimento morale, per i lavoratori ce ne sarà anche uno monetario. Verrà inoltre restituita a tutti i 194 dipendenti la dote di 10mila euro ciascuno girata nei mesi scorsi alla Kion.

L'ultima novità riguarda il capannone. Al tavolo romano era presente anche il sindaco di Bari, Antonio Decaro, che ha proposto la possibile intenzione della Città metropolitana ad acquisire il capannone dalla Kion a titolo gratuito. Il ministro Guidi si è impegnato a riconvocare il tavolo nelle prossime settimane.

È stallo, invece, nella sede di Confindustria Bari, luogo scelto per una due giorni di incontri tra Natuzzi e sindacati. Ieri l'azienda ha illustrato i risultati raggiunti attraverso la trasformazione dell'assetto produttivo.

Nel terzo trimestre del 2014 gli ordini sono cresciuti del 6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013. Il gruppo ha confermato l'intenzione di ridurre gli esuberi strutturali da 1506 a 623, che rimarrebbero in cassa integrazione a zero ore. Si è confermato, invece, lo stallo con i sindacati in materia di riduzione del costo del lavoro. L'azienda vuole abbatterlo del 10 per cento. «Le posizioni restano ancora molto distanti» commenta Salvatore Bevilacqua della Feneal Uil Puglia. Si pensa a una forma di auto tassazione dei lavoratori che l'azienda dovrebbe poi restituire. «Natuzzi dovrà venirci incontro» replica il segretario della Filca Cisl Puglia, Enzo Gallo.

Gli indici



Libero Mercato

Il valore del denaro

I mutui tornano all'1,5 per cento

Nel 2015 proseguirà la tendenza al ribasso degli spread e dei tassi d'interesse. Sul fronte costi, secondo Mutuonline.it, per il fisso si pagherà il 3% e sul variabile anche 0,30 punti in meno rispetto ad oggi. Anedda: «Le erogazioni cresceranno così del 15%»

di TOMMASO DE STEFANO

Se poco più di un anno fa qualcuno avesse pronosticato che all'inizio del 2015 gli italiani avrebbero trovato sul mercato prestiti per comprare casa a condizioni migliori rispetto al periodo pre-crisi (parliamo del 2009) sarebbe stato preso per matto. Oggi invece prevedere che nei prossimi mesi i mutui a tasso variabile oscilleranno intorno all'1,50% e quelli fissi viaggeranno intorno alla soglia del 3% è una probabilità molto concreta. La tendenza del 2014, spread al ribasso e tassi vicini allo zero (l'Euribor a un mese è allo 0,02%, quello a tre mesi allo 0,07 e l'Euribor, per i fissi, a 20 anni è all'1,14% e a 30 anni all'1,27%), dovrebbero, infatti, continuare anche per l'anno che è appena iniziato.

«Gli ultimi dati disponibili sul 2014 - spiega il direttore marketing di MutuOnline.it Roberto Anedda - parlano di un incremento delle erogazioni tra il 15-20% e si spiegano in due modi. Da una parte per la seppur flebile ripresa del mercato delle compravendite immobiliare e dall'altro per l'esplosione delle surghe (cambio il vecchio mutuo con uno nuovo a condizioni migliori e a costo zero) che negli ultimi 12 mesi hanno rappresentato circa il 25% dei prestiti erogati». Nel 2015, invece, nuovi impulsi potrebbero arrivare da Draghi. Se, come sembra quasi scontato, la Bce dovesse partire a breve con il quantitative easing (acquisto di titoli di Stato) molte banche incamererebbero liquidità dalla vendita dei buoni del Tesoro acquistati negli ultimi anni e potrebbero usare gli incassi per erogare nuovi mutui. «Avendo a disposizione più liquidità - spiega Anedda - gli istituti continueranno a farsi concorrenza sugli spread che quindi si ridurranno, rendendo ancora conveniente cambiare il vecchio prestito con un mutuo meno oneroso».

Secondo i dati di MutuOnline, fino al novembre del 2014 la media degli spread sui tassi fissi si aggirava intorno al 2,25-2,30% e sui variabili all'1,95-2%. Ma già oggi i migliori prestiti toccano l'1,75% (l'elenco completo dei prodotti più competitivi è nella tabella). E in futuro dovrebbero risultare ancora più vantaggiosi. «Entro il

I MIGLIORI MUTUI

MILANO. Impiegato 35 anni, acquisto prima casa, importo mutuo € 100.000, valore immobile € 200.000 - Rilevazioni del 09.09.14 a cura di mutuonline.it

DURATA 20 ANNI

Banca	Tasso variabile	Rata	ISC (Taeg)
UNICREDIT	1,82% (Euribor 3M + 1,75%)	€ 498	2,01%
HELLO BANK	1,92% (Euribor 1M + 1,90%)	€ 502	2,03%
IN BANK	2,02% (Euribor 1M + 2,00%)	€ 507	2,06%
BNL - GRUPPO BNP PARIBAS	1,92% (Euribor 1M + 1,90%)	€ 502	2,12%
WEBANK	2,07% (Euribor 3M + 2,00%)	€ 509	2,12%
DEUTSCHE BANK	1,96% (Euribor 3M + 2,60%)	€ 504	2,13%
CREDEM	1,92% (Euribor 3M + 1,85%)	€ 500	2,16%
ING DIRECT	2,02% (Euribor 3M + 1,95%)	€ 496	2,18%
CARIPARMA - CRÉDIT AGRICOLE	2,02% (Euribor 3M + 1,95%)	€ 507	2,19%
CHEBANCAI	2,02% (Euribor 3M + 1,95%)	€ 507	2,20%
Banca	Tasso fisso	Rata	ISC (Taeg)
GRUPPO BANCO POPOLARE	3,14% (IRS 20A + 2,00%)	€ 562	3,40%
IN BANK	3,34% (IRS 20A + 2,00%)	€ 572	3,42%
BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA	3,14% (IRS 20A + 2,00%)	€ 562	3,47%
DEUTSCHE BANK	3,39% (IRS 20A + 2,25%)	€ 574	3,60%
CHEBANCAI	3,43% (IRS 20A + 2,03%)	€ 576	3,65%
BANCO DI SARDEGNA	3,44% (IRS 20A + 2,05%)	€ 577	3,68%
WEBANK	3,60% (IRS 20A + 2,20%)	€ 585	3,69%
INTESA SANPAOLO	3,50% (fissato dalla banca)	€ 580	3,75%
BANCA SELLA	3,44% (IRS 20A + 2,30%)	€ 577	3,75%
CREDEM	3,44% (IRS 20A + 2,30%)	€ 577	3,76%



2015 i migliori spread potrebbero arrivare all'1,50% - spiega Anedda - e questo significa che con gli Euribor vicini allo zero si potrebbero trovare mutui a condizioni più convenienti rispetto a quelli che circolavano nel periodo pre-crisi del 2009».

Occhio però al loan to va-

lue. Sempre più istituti differenziano gli spread in base al rapporto tra l'importo del prestito e il valore del bene. Di solito i costi più bassi coincidono con una percentuale tra il 50 e il 60%. Ma non solo. Perché lo spread può cambiare anche a seconda della durata del mutuo e del rapporto

tra rata e reddito.

Anche se alla fine quando ci si trova di fronte al solito dilemma tra variabile e fisso le logiche che subentrano sono sempre le stesse. «La scelta - conclude il direttore marketing di MutuOnline.it - dipende molto dalle disponibilità del mutuatario. Se è

convinto di poter affrontare probabili aumenti della rata (prima o poi l'Euribor dovrà aumentare) ha una maggiore propensione per il variabile, mentre se preferisce non avere sorprese nella pianificazione può trovare mutui a tasso fisso molto interessanti anche sotto la soglia del 3,50%».

DOPO IL CLUB MED

Bonomi in corsa per entrare nella Carige

Il fondo Investindustrial di Andrea Bonomi è interessato ad entrare nel capitale della Banca Carige con una «quota significativa» per diventare il primo socio dell'istituto. Chiuso il tentativo di scalata al Club Med, lasciato al cinema della Psm, Bonomi è pronto a entrare nella banca genovese. Molto dipenderà dal prezzo a cui la Fondazione Carige è disposta a cedere parte della propria quota, ora pari al 19% ma destinata ad assottigliarsi con l'aumento di capitale da 700 milioni chiesto dalla Bce. Secondo la Reuters saranno decise i gli accordi di governance. Dopo avere archiviato il 2014 con un pesante -70% ieri Carige ha finito in Borsa con un rialzo del 2,77% a 0,0630 euro.

CONTRATTI

Finmeccanica conferma fornitura a Mosca

Finmeccanica ha siglato a fine anno un contratto da 120 milioni di euro con la Difesa italiana per tre addestratori M346 prodotti da Alenia Aermacchi. Lo annuncia la società in una nota, in cui ricorda anche altri contratti firmati a fine anno tra i quali quello rilevante, sottoscritto lo scorso 29 dicembre, per la fornitura, entro il 2025, di 160 elicotteri civili Aw169 all'azienda petrolifera Rosneft. Confermato anche il contratto di Ansaldo Sts, nel settore trasporti, per il sistema di protezione, supervisione e controllo di marcia per i treni destinati a entrare in servizio sulla nuova linea 4 della Metropolitana milanese.

Dopo un anno di stop

Grana e Parmigiano riconquistano la Corea del Sud

Cadono le barriere doganali utilizzate dalla Corea del Sud per bloccare le importazioni dei nostri formaggi. Il ministero dell'Alimentazione di Seul ha riconosciuto d'«idoneità all'importazione» per le Dop Parmigiano Reggiano e Grana Padano. L'autorità coreana ha verificato che la sicurezza microbiologica di questi prodotti è equiparabile a quella dei formaggi prodotti con il latte pastorizzato. Si chiude così una controversia che ha provocato diversi danni alle esportazioni, con un -21% nei primi undici mesi dell'anno per il codice doganale che comprende anche Parmigiano e Grana. Bloccati alla frontiera coreana dai primi mesi 2014. «Parmigiano Reggiano e Grana Padano potranno finalmente tornare a essere venduti in Corea del Sud», ha spiega-

to il ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina, «sono molto soddisfatto per la soluzione positiva di una controversia commerciale che danneggiava l'export di due delle nostre eccellenze più apprezzate nel mondo».

Il mercato della Corea del Sud per l'agroalimentare italiano ha superato i 124 milioni di euro di valore, con una crescita di quasi il 30% sul 2012, e rappresenta un importante sbocco commerciale per il nostro Paese nel contesto asiatico. Il successo delle trattative con la Corea del Sud si inserisce in un più ampio contesto di operazioni

di supporto all'export e di tutela delle indicazioni geografiche sui mercati dei Paesi Terzi. Su questo fronte il governo

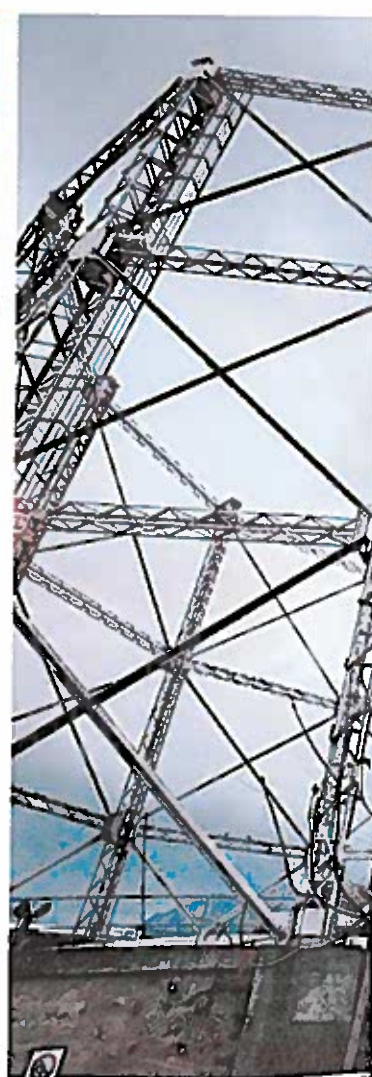


Maurizio Martina [L'Apr]

sta lavorando intensamente perché le nostre eccellenze siano salvaguardate anche sui mercati internazionali. «Nel 2014», aggiunge Martina, «abbiamo applicato in oltre 140 casi la norma ex officio che ci consente di far rinviare dal mercato europeo prodotti che violano le norme sulle indicazioni geografiche. Negli anni precedenti interventi di questo tipo erano meno di 10 all'anno».

AB.

Sono oltre 60 i siti storici in abbandono che potrebbero essere riutilizzati. Ma il Comune ne ha previsto la demolizione di buona parte per fare spazio all'edilizia



IL UOGHI

1971
Sono una sessantina i vecchi siti industriali dismessi che si trovano sparsi nel territorio cittadino di Palermo

LA DELIBERA
Nell'aprile 2013 il Comune ha deliberato di variare le aree industriali realizzate fino al 1997 in edificabili per case popolari

IL BANDO
Gli uffici del Comune hanno pubblicato un bando rivolto alle cooperative per edificare negli spazi industriali dismessi



IL CASO RISCHIO
Tra i siti che rischiano la demolizione ci sono il Cotonificio Siciliano, la cereria Gange e il Consorzio agrario di San Lorenzo

Memorie della città industriale

DANIELA PIRRONE e MARIA ANTONIETTA SPADARO - FOTO DI ANDREA ARDIZZONE

Nello spazio dell'ex Deposito locomotive di Sant'Erasmo — che possiamo considerare uno dei pochissimi esempi eccellenti a Palermo di architettura industriale ristrutturata e riutilizzata — è stata allestita una mostra, da poco conclusa, dedicata all'archeologia industriale a Palermo.

La definizione "archeologia industriale" spesso disorienta il pubblico in quanto il termine "archeologia" indica solitamente i resti materiali (architetture, oggetti, eccetera) di popoli e culture di tempi molto remoti che quindi, avendo perduto la loro funzione, a noi non rimane che ammirarne le strutture quasi sempre in forma di rovine.

Gli edifici che noi oggi definiamo "archeologia industriale" invece riguardano resti più o meno recenti relativi a fabbriche, strutture produttive in senso lato che, ad esempio in Sicilia, riguardano vecchie tonnare, i mulini delle saline, le miniere di zolfo, le cave, eccetera; ma anche le prime centrali elettriche, quelle del gas, le stazioni ferroviarie, l'industria molitoria, le fabbriche di laterizi, le industrie tessili, agro-alimentari e così via.

Palermo è stata, contrariamente a quanto si credeva, una città industriale e ciò è testimoniato da più di 60 siti di cui sono state, fino ad oggi, rinvenute tracce sul territorio cittadino. Alcuni esempi risalgono a secoli lontani, come il seicentesco Arsenalone della Real Marina,



RIUTILIZZO E ABBANDONO
In alto, un esempio di riutilizzo: i Cantieri

motà dell'Ottocento, alla prima del secolo scorso. La maggior parte sono siti abbandonati, del tutto quasi, come la Chimica Arenella, fondata nel 1840 dal francese Agostino Porry con il contributo di Ingham e Vincenzo Florio e chiusa nel 1965, la fabbrica Pazio-Puleo in via Messina Marine, già attiva nel 1892 o chiusa negli anni '70, il Gasometro di via Tiro a Segno, realizzato all'indomani dell'Unità d'Italia per fornire il gas per l'illuminazione alla città, la stazione Lolti (1891), fondamentale per il collegamento su rotaie con la Sicilia occidentale, lo stabilimento tessile della Gull in via Noce, non più attiva dal

Il Cotonificio siciliano
la Cereria Gange e il Consorzio agrario di San Lorenzo rischiano di essere cancellati

2003, pregevole per le strutture progettate negli anni Cinquanta dall'ingegnere Pietro Scibilia, il Cotonificio Siciliano a Partanna Mondello, definito una delle più belle fabbriche d'Italia, realizzato su progetto di Pietro Ajroldi nel 1952, lo stabilimento Ducrot (sede dei Cantieri culturali alla Zisa) e molti altri.

Sono strutture di rilevanti dimensioni che coprono consistenti parti di territorio e, per la loro storia, per le carat-

**L'ANTEPRIMA
IL NUOVO FILM DI JODOROWSKY A PALERMO**

Il regista cileno Alejandro Jodorowsky sarà a Palermo, giovedì 15 gennaio, al cinema Rouge et Noir, per presentare il suo nuovo film "La danza della realtà". Il film sarà presentato anche a Catania (il 14 gennaio al Teatro Verga).



Il film sarà presentato al Rouge et Noir, alle ore 18.00 e alle 21.00, in lingua originale e sottotitolato in italiano. Una occasione per assistere a un imprevedibile spettacolo di Jodorowsky, condotto nel suo stile eclettico e surreale. Info 091 324651 - 393 1200224 e sul sito Internet www.cinemarougeetnoir.it.

EX



“
Molti immobili sono destinati a scomparire per far posto a residenze popolari grazie a una delibera

Qualunque sia la destinazione d'uso degli edifici un tempo produttivi l'importante oggi è conservarli e farli rivivere

In altre città dalle fabbriche sono stati ricavati spazi espositivi, centri commerciali, studi e residenze

molizione e ricostruzione di edifici industriali dismessi da almeno 100 anni o realizzati precedentemente nel 1997, ossia tutti gli edifici storici industriali di questa città. In attuazione alla suddetta deliberazione gli uffici del Comune hanno pubblicato un avviso al quale hanno risposto utilmente undici imprese, che propongono, tra i vari interventi, la demolizione del pregevole Confinificio Siciliano, dell'interessante struttura del consorzio agrario di San Lorenzo, che sorge proprio a ridosso della stazione ferroviaria, della cereria Gange di via Marinali Allata, struttura compromessa da un grave incendio, ma che mostra ancora elementi architettonici di pregio.

Tali siti vanno conservati anche per non far perdere a parti della città la sua morfologia. Tra i recenti esempi virtuosi di recupero: il già ricordato ex Deposito locomotive di Sant'Erasmo (1886) che, grazie al restauro di Anna Maria Fundaro e all'impegno del Comune, è diventato contenitore di eventi culturali ed oggi ospita l'Eco-museo del mare; quella parte restaurata dei cantieri Ducrot alla Zisa, la centrale elettrica di via Giacomo Cusmano oggi sede, dopo un'elegante restauro, di un istituto bancario; la fabbrica Dagnino in via Enrico Albanese, anch'essa oggi sede di un istituto bancario; la fabbrica alimentare del Sammuzzo, nella via omonima traversa della via Crispi, oggi restaurata e utilizzata per convegni e mostre e altri siti come l'agrumeria San Lorenzo, in prossimità della rotonda che si snoda verso lo Zen, il cui restauro in corso trasformerà in centro commerciale. Qualunque sia la destinazione d'uso degli edifici un tempo industriali, l'importante, oggi, è conservarli e farli rivivere mantenendone il carattere architettonico così come avviene in altre città italiane e straniere, dove intelligenti operazioni di riutilizzo di vecchie fabbriche hanno generato magnifici spazi espositivi, centri commerciali, studi per giovani artisti, residenze o molto altro.

di ROSALBA DI NATALE

locati all'interno di politiche di pianificazione lungimiranti, che si auspica possano essere introdotte nella nostra città per conservare la memoria di quella cultura imprenditoriale che sembra essere stata dimenticata.

La tavola rotonda che si è svolta a margine della mostra, il 19 novembre scorso, con i qualificati interventi dell'assessore all'urbanistica del Comune Giuseppe Gini, del vicepresidente del-

LE STRUTTURE
Il gasometro di via Tiro a segno. A sinistra la Chimica Arenella e la fabbrica La Rosa. A destra la Coalma

l'Ance Massimiliano Miconi, del professor Giovanni Fatta, del presidente dell'Ordine degli Architetti Franco Miceli, della coordinatrice dell'Alpa Sicilia Maria Carcasio e dai rappresentanti delle associazioni del Forum, con il loro coordinatore il professor Nino Vicari, ha evidenziato problemi e criticità più che fornire concrete soluzioni in merito ad un riuso socialmente e urbanisticamente efficace dei suddetti opifici. Si

aspettano dall'amministrazione della città risposte ormai urgenti, visto il drammatico stato di degrado di moltissime di tali strutture.

Tuttavia molti degli immobili industriali, segnalati in mostra, sono destinati a scomparire, per far posto a residenze popolari, grazie ad una delibera comunale (numero 28/2013) approvata nell'aprile di due anni fa, secondo la quale sono ammessi interventi di de-

National Geographic studia le mummie di Gangi

Gli esperti vogliono ricostruire un secolo di storia siciliana attraverso gli esami dei corpi

Dei preti saranno analizzate le maschere facciali in cera e gli abiti che indossano

CLAUDIA BRUNETTO
IVAN MOCCIA

Ricostruire oltre un secolo di storia siciliana attraverso i corpi di 36 mummie custo-

grazie al fondo di ricerca dell'Expeditions council di National Geographic. Le mummie, tutte di sacerdoti, compresa quella di Giuseppe Fedele Vitale che fu anche illustre poeta dell'Arcadia e medico, risalgono a un periodo che va tra il 1728 e il 1872 e sono uniche nel panorama mummologico siciliano, soprattutto per le maschere facciali di cera che si sono conservate intatte nel tempo. Sui corpi sono state effettuate delle radiografie non invasive, con dei sofisticati strumenti in arrivo dagli Stati Uniti, che presto potrebbero svelare elementi



detti "a fosse d'i parrini", perdendo appunto da 36 mummie sulle 60 custodite a Gangi. Quelle arrivate fino ai nostri giorni nelle migliori condizioni.

«Questi studi», dice Dario Piombino Mascali, antropologo e conservatore delle catacombe dei Cappuccini di Palermo — ci daranno un quadro più preciso sulle caratteristiche di questi soggetti, per scoprire il loro stato di salute e probabilmente anche le cause della morte. Si tratta di un patrimonio che va difeso e tutelato e che continueremo a studiare».

nitensi di Radiologia, Mark Viner, radiologo forense dell'Università di Cranford (Inghilterra) o Katherine Harper, ricercatrice di Quinnipiac insieme con tre studenti della stessa università.

Lo studio sulle mummie di Gangi, partito già nel 2011, fa parte del progetto "Mummie siciliane", realizzato in collaborazione con la Soprintendenza di Palermo.

«Le mummie — continua Piombino Mascali — sono conservate in quella che era la sepoltura riservata agli ecclesiastici e sono in posizione eretta. Di particolare importanza dal punto di vista etnografico, oltre alle